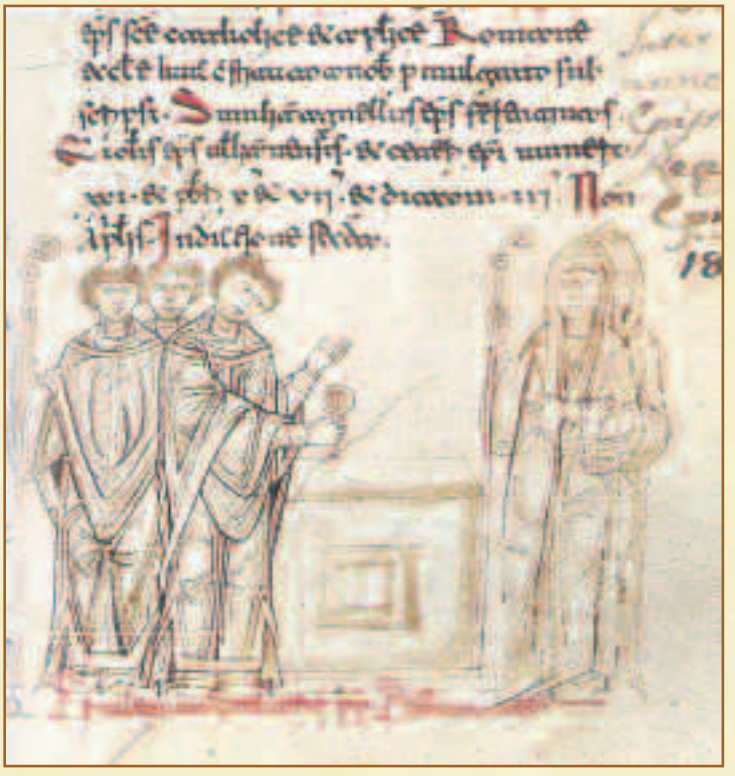
CDSC ONLUS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

Emilio Pistilli

IL PRIVILEGIO DI PAPA ZACCARIA DEL 748

ALLE ORIGINI DELLA SIGNORIA CASSINESE



BANCA POPOLARE DEL CASSINATE

CDSC ONLUS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

Emilio Pistilli

IL PRIVILEGIO DI PAPA ZACCARIA DEL 748

ALLE ORIGINI DELLA SIGNORIA CASSINESE

CASSINO 2009

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© EMILIO PISTILLI 2009

PRESENTAZIONE

Con la sponsorizzazione di questo lavoro di Emilio Pistilli ancora una volta la Banca Popolare del Cassinate vuole mostrare quanto le stia a cuore tutto ciò che riguarda il territorio di sua competenza, comprese le attività culturali, per la consapevolezza che un sano sviluppo economico non puó essere limitato alla circolazione della moneta e al profitto, ma deve essere il risultato di un coinvolgimento totale delle varie componenti del corpo sociale del territorio, dal lavoro, alla salute, alla cultura, al tempo libero.

Questa pubblicazione, inoltre, studia un particolare periodo storico del Cassinate e dell'Abbazia di Montecassino: la nascita e la formazione della signoria cassinese, destinata a diventare la gloriosa Terra di San Benedetto, un piccolo stato nel grande stato del Regno di Napoli.

La nostra Banca da sempre ha avuto un occhio di riguardo verso la prestigiosa istituzione benedettina e i paesi ad essa legata, e lo dimostrano le recenti iniziative da noi intraprese in occasione del primo mezzo secolo di vita della Banca Popolare del Cassinate, fra cui l'intitolazione di una sala conferenze al Patriarca San Benedetto.

Intanto non posso esimermi dall'esprimere un sentito plauso all'Autore di questo volume per il suo lavoro di ricerca affidabile e prezioso nel campo della storia locale, che è la storia delle nostre popolazioni.

Dott. Donato Formisano
Presidente della Banca Popolare del Cassinate

Ricostruzione ideale dell'abbazia ai tempi di abate Desiderio. In K. J. Conant, pagg. 43-124.

Montecassino oggi.

PREFAZIONE

La reale esistenza del patrimonio cassinese, noto come "La Terra di San Benedetto", si è sempre fondata su antichi documenti d'archivio attestanti donazioni da parte di nobili, monarchi e papi. Ma le tormentate vicende dell'Abbazia di Montecassino, sottoposta ad incursioni barbariche, terremoti, incendi, saccheggi nel corso della sua più che millenaria storia, hanno determinato la perdita di alcuni degli originali documenti, che i monaci, però, hanno sempre provveduto a replicare in vario modo e varia forma. Ad essi, per lo più autentici e fedeli agli originali, si sono aggiunte, nel corso dei secoli, quelli di nuove donazioni o conferme delle precedenti da parte di duchi, imperatori e papi.

Ma quelle vicende, ed anche l'estensione, ritenuta talvolta eccessiva, del patrimonio cassinese, hanno creato spesso dubbi sulla credibilità della documentazione benedettina, anche quando i solerti monaci hanno prodotto certificazioni notarili con tanto di testimoni, come fu il caso delle famose carte capuane del 960-963 (ritenute, però, queste, autentiche).

Occorre rilevare, però, che, al di là delle questioni e delle dispute di carattere paleografico sugli originali, o presunti tali, resta pressoché indiscutibile la fondatezza dei contenuti dei vari privilegi, bolle, donazioni attestanti la titolarità di Montecassino sul vasto territorio della Terra S. Benedicti.

Il primo diploma di conferma dei beni cassinesi ritenuto con sicurezza originale è quello dei principi di Capua Landolfo I e Atenolfo II del 25 aprile 928, che ripete quasi alla lettera la descrizione dei confini della Terra di San Benedetto così come la troviamo nel diploma di Gisulfo (anno 744) e nel privilegio di Zaccaria (anno 748): di esso mi sono ampiamente occupato nel volume: *I confini della Terra di San Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI – Studio storico-topografico*[1].

In questo lavoro, prescindendo dagli aspetti paleografici del documento di Zaccaria, che lascio ai cultori della materia, spero di mostrare, ammesso che ve ne sia bisogno, e con molta modestia, l'attendibilità del contenuto delle prime donazioni di territori che sono alla base del patrimonio benedettino e che costituiranno, nei secoli successivi, l'atipico ma importante Stato di San Germano, uno stato monastico, territorialmente strategico nelle politiche di potere dell'Italia centro meridionale, tra Papato e Regni del sud.

Va da sé che, confermando l'attendibilità di quei contenuti, vanno conte-

[1] CDSC onlus, Cassino 2006.

stualmente confermati i privilegi di carattere ecclesiastico concessi da Zaccaria alla badia di Montecassino, che, in tal modo, fissano l'inizio dell'esenzione episcopale dell'abbazia e la nascita dell'ente diocesano cassinese alla metà del sec. VIII, cioè oltre un secolo prima di quanto generalmente si ritiene.

Statua di San Gregorio Magno nel chiostro dei Benefattori a Montecassino: opera di Pierre Legros, sec. XVIII.

IL QUADRO STORICO

Le origini delle acquisizioni territoriali dell'abbazia di Montecassino – quelle che formeranno la Terra di San Benedetto – si è soliti farle risalire alle donazioni del sec. VIII da parte del duca di Benevento Gisulfo, di papa Zaccaria e di Carlo Magno.

Ma un'antica e talvolta sincrona tradizione attribuisce a Benedetto da Norcia un considerevole patrimonio terriero già dal suo primo insediamento sul monte di Casinum. Tra le più ricordate si segnalano quella del patrizio Tertullo, del nobile Equizio e di Gordiano, di cui si parlerà appresso.

Le prime conoscenze della vita e delle opere del santo da Norcia ci sono fornite da una breve fonte coeva, il carme di un certo Marco poeta[2], discepolo di Benedetto, e, soprattutto, dal II libro dei Dialoghi di papa Gregorio Magno, scritto tra il 593 e 594[3]. La venuta del santo a Montecassino è fissata convenzionalmente all'anno 529, come si legge nella cronaca dell'anonimo cassinese edita dal Waitz[4]. Vi giunse accompagnato da due giovani discepoli, Mauro e Placido, affidatigli dai facoltosissimi genitori, rispettivamente Equizio e Tertullo. Salì sul monte sulle cui pendici meridionali sorgeva l'antica Casinum[5] – o almeno ciò che restava della città romana dopo le devastazioni barbariche –; si installò tra le rovine dell'acropoli abbattendo i simboli della religione pagana[6]. Qui scrisse la sua Regola e di qui iniziò la sua potente opera di apostolato che coinvolse tutto l'Occidente.

La sorella gemella Scolastica raggiunse il fratello ed istituì in zona – in

---

[2] Bibliot. Corsin., *Codice 257*; pubblicato anche da Angelo Della Noce in *Appendice* alla sua edizione della *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, Lutetiae Parisiorum, 1668.

[3] Opera completa: *Libri IV dialogorum de vita et miraculis patrum Italicorum et de aeternitate animarum*; tra le varie edizioni si segnala quella critica curata da U. Moricca, Roma 1924.

[4] *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, ed. G. Waitz, in Monumenta Germanie Historica (M.G.H.), *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saecc. VI-IX*, Hannoverae 1878, pagg. 467-488: "Ab anno incarnationis Domini quingentesimo vicesimo nono sub Iustiniano imperatore". Tuttavia sulla corretta datazione sorge qualche dubbio, rimarcato da Alessandro Pratesi in La "*Chronica Sancti Benedicti Casinensis*", Miscellanea Cassinese 55, edita da Faustino Avagliano, Montecassino 1987, pag. 333, nota 8.

[5] Per la storia dell'antico centro si veda per tutti Gianfilippo Carettoni, *Casinum*, Ist. di St. Romani, 1940.

[6] II libro dei *Dialoghi* di Gregorio I, cit., cap. VIII, "Ibi itaque vir Dei perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos"; secondo la lezione gregoriana garantita da quella greca di S. Zaccaria, Benedetto "lucosque succendit", cioè bruciò e non recise il bosco sacro.

Piumarola, secondo una attendibile tradizione – un convento di monache. Benedetto morì attorno al 547, solo qualche settimana dopo la scomparsa della sorella Scolastica.

Ciò che accadde dopo la dipartita del santo è poco noto; è certo, invece, che nell'anno 589 una incursione dei longobardi capeggiati dal duca Zotone di Benevento, mise a fuoco il monastero costringendo i monaci a mettersi in salvo a Roma sotto la protezione di papa Pelagio. Lì si costruirono un monastero presso la basilica del Laterano e vi restarono per circa 130 anni[7].

Fu attorno al 720[8] che papa Gregorio II decise di ridare vita al monastero cassinese inviandovi, con l'assenso dei duchi di Benevento, Petronace da Brescia accompagnato da molti monaci residenti in Laterano. Ma nel frattempo il patrimonio dell'abbazia, derivato dalle suddette donazioni, era andato quasi del tutto perduto a causa dell'assenza dei monaci e delle devastazioni ed usurpazioni di quei tempi. Fu il duca longobardo beneventano, Gisulfo II, forse a riparazione dei danni provocati da Zotone, che, verso la metà del sec. VIII, provvide a ricostituire il patrimonio benedettino con nuove donazioni. Appena quattro anni dopo (748) papa Zaccaria confermò quel patrimonio ed inaugurò la ricostruita basilica.

---

[7] Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. Bethmann e G. Waitz in M.G.H., *Scriptores, Rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, Hannover, 1878, lib. IV, cap. 18: "Qui universa diripientes, nec unum ex monachis tenere potuerunt, ut prophetia venerabilis Benedicti patris, quam longe ante praeviderat, impleretur, qua dixit: 'Vix apud Deum optinere potui, ut ex hoc loco mihi animae cederentur'. Fugientes quoque ex eodem loco monachi Romam petierunt, secum codicem sanctae regulae, quam praefatus pater conposuerat, et quaedam alia scripta necnon pondus panis et mensuram vini et quidquid ex supellectili subripere poterant deferentes". Anche Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, M.G.H., *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae, 1980, (d'ora in poi solo *Chron. Cas.*) lib. I, cap. II: "Langobardi, qui nuper sub Iustino minore Italiam invaserant, cum iam ab incarnatione Domini quingentorum sexaginta et octo annorum circulus volveretur, prefatum cenobium nocturno tempore quiescentibus fratribus ingressi sunt. Qui universa diripientes ne unum quidem hominem illic capere potuerunt, videlicet ut sermo sancti patris Benedicti compleretur, quem Theopropo dixerat: 'Vix obtinere potui, ut ex hoc loco michi anime cederentur'. Fugientes itaque ex eodem cenobio fratres Romam profecti sunt codicem sancte regule, quam pater idem descripserat, et quedam alia scripta nec non et pondus panis, vini quoque mensuram et, quicquid supellectilis potuerunt surripere, deferentes. Atque ex concessione Romani pontificis Gregorio qui tunc sedi apostolicae praerat gratanter recepti fuissent, ex eius concessione ibìdem iuxta Lateranense patriarchium monasterium construxerunt, ibique per centum ferme ac decem annos quod Casinense monasterium destructum permansit, habitaverunt!".

[8] Nel 718 scrive Luigi Tosti in *Storia della Badia di Montecassino*, Pasqualucci, Roma, 1880-90, vol. I, pag. 20; nel 717 secondo Luigi Fabiani, in *La Terra di S. Benedetto Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, vol. I, Montecassino, 1968, pag. 12.

Ma di questo si parlerà più oltre.

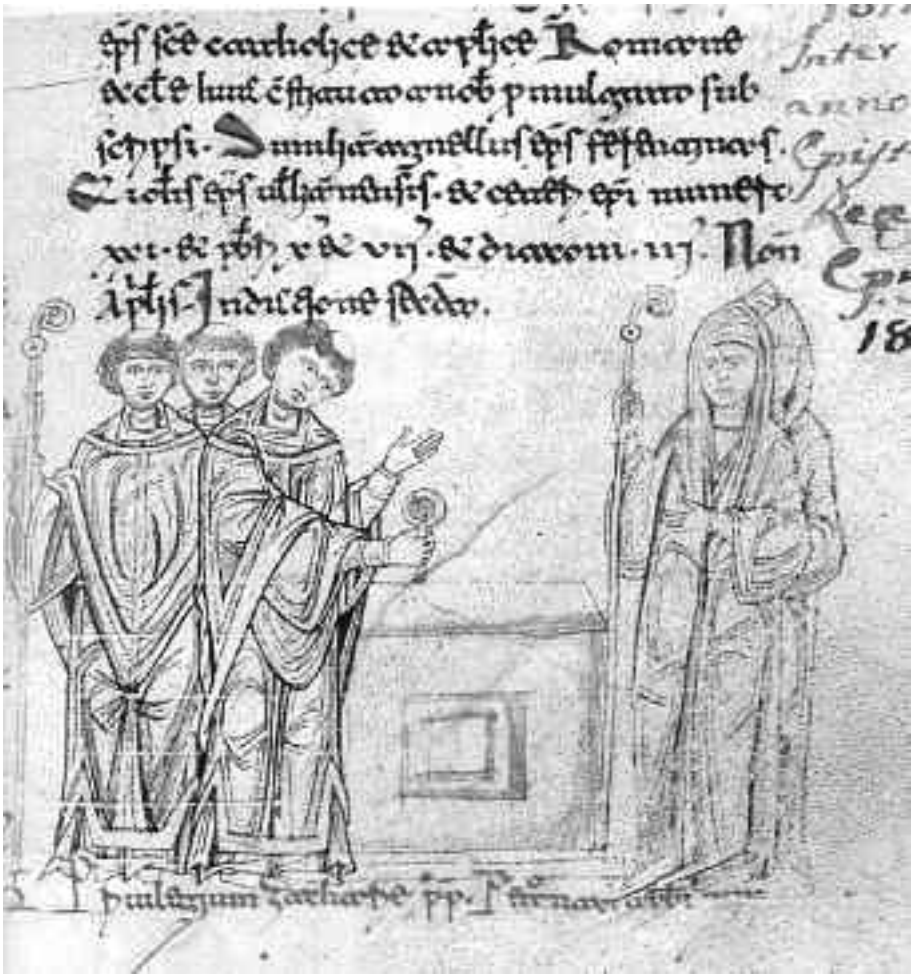
Intanto alla presenza longobarda, con la quale i Benedettini avevano trovato un decoroso modus vivendi, si andava sovrapponendo quella estremamente nefasta dei Saraceni. Ad essi si deve la seconda distruzione del monastero di Montecassino nell'883, che costò la vita allo stesso abate Bertario e la fuga dei monaci nel monastero di Teano[9].

Ma neppure lì i monaci trovarono fortuna: nell'anno 896[10] un violento incendio distrusse quanto avevano di più caro e prezioso, compreso il manoscritto della Regola scritta di suo pugno dallo stesso Benedetto. Solo nella seconda metà del secolo decimo l'abate Aligerno ricondusse i monaci alla loro sede originaria e diede nuovo impulso vitale al monastero di S. Benedetto e all'intero territorio circostante, che ormai veniva chiamato "Terra di S. Benedetto", ricostituendone il cospicuo patrimonio.

È opportuno, a questo punto, fare un passo indietro e ritornare alla questione delle precedenti donazioni di Tertullo ed altri.

9 *Chron. Cas.*, I, 44.

10 *Chron Cass.*, I, cap. 48, pag. 126.



Papa Zaccaria consacra la chiesa abbaziale costruita da Petronace.
Dal Registro 3, C. 1, di Pietro Diacono (M. Dell'Omo, *Montecassino, un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999: Tav. VII).

LA DONAZIONE DI TERTULLO

È da considerare che quando Benedetto da Norcia intraprese il suo viaggio verso l'acropoli dell'antica Casinum non si diresse verso una terra di nessuno, ma lo fece con tanto di autorizzazioni e, probabilmente, di donazioni, prima fra tutte quella del patrizio Tertullo, padre di Placido, il giovane discepolo di Benedetto; di essa vi è persistente tradizione ma nessuna traccia del documento originale, solo una tardiva ricostruzione, un apografo, probabilmente del sec. XII. Vi è memoria di donazioni anche da parte del patrizio Equizio, padre dell'altro discepolo di S. Benedetto, Mauro, e da parte di Gordiano, padre di S. Gregorio Magno, il primo biografo del patriarca cassinese.

Sulle ragioni e sulle condizioni della venuta di Benedetto al monte di Casinum interviene lo storico benedettino Tommaso Leccisotti: "Non era possibile che S. Benedetto si risolvesse per un motivo occasionale ad una sì grave decisione, a tentare un'avventura in paese sconosciuto, ove il paganesimo aveva ancor salde radici, con il pericolo di spiacevoli conseguenze, se non pure del fallimento completo del suo tentativo di una nuova fondazione. Un disegno ben preciso doveva essersi formato nella sua mente, provveduto delle debite garanzie per la sua riuscita. Non era infatti prudente, forse neppure possibile, introdursi, anzi impadronirsene di propria autorità ed arbitrio, in un'*arce*, che, anche se abbandonata militarmente, era una località dove 'infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat'"[11].

Statua di Tertullo nel chiostro dei Benefattori a Montecassino: opera di Francesco Moratti, inizio sec. XVIII.

Poi, sulla questione delle donazioni, Leccisotti aggiunge: "Senza dubbio a S. Benedetto saranno giunte donazioni dai patrizi, sia come oblazioni libere sia come accompagnanti l'offerta dei piccoli oblati, secondo quanto è previsto

[11] T. Leccisotti, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, Montecassino 1971, I, pagg. 10-11.

nella stessa Regola. Fra queste, non avrebbe potuto essere anche il patrimonio cassinate, non compresa, ben inteso, la stessa città?"[12].

Se vi furono o meno donazioni terriere, dice Leccisotti, non possiamo deciderlo con tutta sicurezza, "Sta però il fatto che egli si insedia sulla vetusta Arce da vero padrone: vi abbatte idoli, ne recide i boschi sacri, vi innalza anche nuovi edifici, occupando gli antichi, senza incontrare alcune resistenza. Sarebbe bastato il gesto e l'iniziativa di qualcuno appena di quei rustici, così come avverrà altrove, ad esempio per S. Bonifacio, a toglierlo di mezzo e stroncare fin dagli inizi l'opera sua"[13].

Su tali questioni lo studioso benedettino pone ancora un interrogativo: non potrebbero quelle donazioni far risalire alle origini stesse del monastero le radici della giurisdizione cassinese?

Sulla presunta donazione di Tertullo si è sviluppata ormai una vasta letteratura che va da autori convinti ad autori scettici. Per tutti riporto i pareri di due illustri studiosi, Luigi Tosti e Carlo Troya.

Il Tosti, che ama definirsi "benedettino cassinese", nella sua biografia di S. Benedetto[14], accenna ad una visita del nobile Tertullo al novello monastero di Montecassino, dove si trovava il figlio Placido, e, tra l'altro, dice: "Allora il ricco Patrizio confermò l'oblazione di tutto il Montecassino e delle sue attinenze, la quale donazione fece consegnare allo scritto. Questo fu il famoso diploma di Tertullo, del quale non avanza l'originale esemplare, forse perduto nella distruzione del Monastero pel duca Zotone di Benevento. Non è però da dubitare che donazioni di molte terre a S. Benedetto facesse il patrizio Tertullo; e perché queste accompagnavano sempre in quei tempi l'oblazione dei figli per renderli monaci, e perché la tradizione storica è confermata dai diplomi di Papi e principi che vennero dopo, e perché finalmente, se si negasse, non sapremmo trovare la prima origine del ricchissimo patrimonio della Badia Cassinese. Altra è la verità di un fatto risaputo per tradizione storica giammai interrotta e raffermata da posteriori documenti diplomatici ed altra è l'autenticità della scrittura sincrona, cui è affidato quel fatto. La differenza è la stessa di quella che corre tra il valore storico di un avvenimento e quello giuridico. Del diploma di Tertullo non abbiamo che un apografo, forse del XII Secolo. Della donazione in questa contrada testimoniano tutti i più grandi scrittori di antiche storie, che sarebbe troppo lungo nominare"[15].

---

[12] Ibid. pag. 12.

[13] Ibid. pag. 18.

[14] L. Tosti, *Della vita di S. Benedetto – Discorso storico*, Montecassino 1992.

[15] Op. cit. pagg. 215-218.

Più avanti aggiunge: “Tertullo lasciò, oltre a quei beni, tutto il suo cuore a S. Benedetto nel dipartirsi da Montecassino; e, tenendosi veramente fratello dei suoi monaci, che lo avevano accolto nella partecipazione di tutti i loro beni spirituali, volle che, dopo morto, il suo corpo venisse seppellito innanzi al loro refettorio, perché a mane e a sera chi vi entravano, si ricordassero di lui, e gli pregassero requie da Dio. E fino al presente non fu mai rotta la pia consuetudine di un'annuale commemorazione funebre nel dì 16 luglio a suffragio dell'anima di quel benefattore. Di questo è memoria nell'antico Necrologio Cassinese (Cod. n. 47. “Decimo septimo Kal. Augusti; Tertulli romanorum patricii Benefactoris nostri” – n.d.A.). Anche Equizio, oblatore del suo figlio Mauro, donò a S. Benedetto terre e chiese; e, spinto dal suo esempio, Gordiano, padre di S. Gregorio anche in nome della sua donna, Silvia, con molte altre terre donò la villa Euchelia nel suburbio di Aquino (Acta SS. 0. S. B.. tom. I, p. 52 Vita S. Placidi – n.d.A.). Certo che fino all'anno 1806 la Badia cassinese possedeva molte terre nel contado di Aquino, una delle quali è ancora chiamata Torre di S. Gregorio, da un vestigio di antichissima torre da poco tempo convertita in casa rurale, indizio della tradizionale donazione fatta da Gordiano. La possessione del monastero, in cui S. Gregorio dice che convenivano ogni anno S. Benedetto e la sorella S. Scolastica, assai vicino alla campagna aquinate, era forse una di quelle donate da Gordiano. Tra le terre offerte a S. Benedetto da Tertullo furono diciotto corti in Sicilia”[16].

Carlo Troya accede alla questione in modo più critico: “Chi mai potrà darsi a credere che S. Benedetto conquistò armata mano i gioghi del Cassino? Chi saprà mai negare, che gli spazi, ove fabbricossi la Badia, furongli donati da qualcuno verso il 531? E però, se il donatore si chiamasse Tertullo o con altro nome, poco importa; ma come resistere all'antichissima tradizione, che chiamollo sempre Tertullo? [...] La dotazione originale si perdé miseramente, quando il feroce Zotone sopraggiunse a Montecassino, e dié alle fiamme la Badia”[17].

Dopo varie argomentazioni sulle presunte donazioni in Sicilia conclude: “Vano scherzo di frivolo intelletto fu ne' secoli seguenti l'im¬pegno di voler fondare una donazione da capo: vano sforzo, né dissimile a quel di finger per ozio e per diletto le due Lettere di Vitaliano Papa, e le due del Codice Cavense, da me dianzi ricordate. Chi altri se non un qualche scolaro, il quale voleva farla da leggiadro e mostrarsi erudito, accumular poteva tante assurdità, dicendo che Tertullo era patrizio per la grazia di Dio e che egli faceva

[16] Ibid, pag. 218.

[17] Troya, *Codice diplomatico longobardo*, cit., tomo IV, p. 318.

noto ai consoli, ai patrizi, ai dittatori, ai proconsoli, ai prefetti, ai tribuni, ai centurioni, ai decurioni e a tutti gli uomini per tutta la terra, che egli donato aveva immense possessioni a S. Benedetto? Chi avrebbe in queste parole riconosciuto Tertullo, il vero donatore? Pur tuttavia una sì stolta scrittura pubblicata dal Vicentino, ebbe gli onori dell'incisione sul marmo. Il Mazzocchi la riferì e da lui presela il Grutero, che l'annoverò tra le spurie, anzi tra le più dolorose che la mente umana potesse concepire. Nondimeno giova ripeterlo, vi fu, e non poteva non esservi una vera donazione di Tertullo in quanto al Monte di Cassino. In quanto alla Sicilia, se veramente si donarono terre a S. Benedetto nel 531, Petronace non pretendeva nel 748 riprenderle dalle mani degli occupatori. La donazione, di che Petronace fé motto al Pontefice Zaccaria, e che trovasi accennata nella Bolla, è assai piu verisimile dell'altra incisa in sul marmo"[18].

La Terra S. Benedicti.

Da Scipione M. A. ***Elogia Abatum sacri monasteri cassinensis*, Neapolis 1630**

[18] Ibid.

LA DONAZIONE DI GISULFO II

Con la sua venuta a Montecassino Petronace agì su due fronti: ridar vita alla casa ed alla missione di S. Benedetto e ricostituire il patrimonio dei possedimenti dell'abbazia andato perduto negli anni precedenti.

In questo secondo intento gli venne incontro il duca di Benevento Gisulfo II, che nell'anno 744 rilasciò al monastero un diploma contenente ampie concessioni di terre e relative pertinenze, con dettagliata descrizione dei confini.

Sui motivi di tale donazione cerca di farci luce Luigi Tosti: "Da Benevento venne Zotone ai danni della Badia, Gisulfo altro Duca a riparazione. Erano andate perdute tutte quelle possessioni della Badia avute per donazione di Tertullo dopo la fuga al Laterano. Petronace operava per papali soccorsi, ma fonte di ricchezza non aveva, dico terre ed altro. Gisulfo e per ammenda al male fatto da Zotone, e per caldezza di divozione fu splendidissimo donatore. Portossi egli in compagnia di Scauniperga (Leo Ost. – Anony. – Cod. MS. segn. 353 – n.d.A.) moglie di lui in Montecassino (744) e, trovato molti monaci retti da Petronace santamente vivere, fu preso da grande venerazione per loro, e fuori misura aprì il seno ai doni. Lungo sarebbe rapportare qui i nomi delle donate terre: moltissimo paese donò, che fino a Frosinone stendevasi, e confinavasi dal Garigliano e dai monti di tramontana, con tutte le castella, le case e le chiese che vi si levavano. Espresse il duca beneventano in tre Privilegi queste oblazioni, i quali però originali non giunsero a noi"[19].

Statua di Gisulfo II nel chiostro dei Benefattori a Montecassino: opera di Paolo Campi di Carrara, sec. XVIII.

Riguardo a questa donazione c'è da affrontare, dunque, la questione: puó considerarsi autentica o non è piuttosto una delle varie "invenzioni" di Pietro

[19] L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, cit., pag. 23.

Diacono?[20]. Il documento originale, come già detto, non ci è pervenuto perché "andato perduto, forse, nell'incendio del monastero di Teano"[21]; sembra però che non vi debbano ormai essere più dubbi sull'autenticità dell'atto: se ne mostra certo Leccisotti[22], e più ancora Fabiani[23].

Il testo della donazione gisulfiana riguardante la descrizione dei confini è comunque riportato dalla bolla o diploma di papa Zaccaria del 748 all'abate Petronace[24]. Nella bolla tra l'altro si legge: "Concediamo ancora a voi e confermiamo e convalidiamo in perpetuo tutti i luoghi circostanti, in pianura e in montagna, che il nostro dilettissimo figlio Gisulfo re dei Beneventani concesse in perpetuo allo stesso monastero entro i seguenti termini e confini ...". Prosegue poi con la descrizione dei confini.

---

[20] Molti documenti editi da Pietro Diacono sono ritenuti falsi dalla critica storico-diplomatica; per questo motivo egli è stato considerato un falsario avendo spesso fabbricato o alterato documenti o riprodotto quelli che erano andati perduti durante le tristi vicende del monastero (vd. L. Fabiani, op. cit., I, pag. 116); tuttavia una critica più recente tende a rivalutare l'opera di Pietro Diacono considerando fondate nel contenuto molte delle sue notizie, specialmente riguardo alla sua versione del *Chronicon*, dove spesso ha integrato il testo di Leone con fatti a lui noti (vd. ancora Fabiani, loc. cit. pag. 161, nota 11).

[21] Luigi Fabiani, op. cit., pag. 17.

[22] Tommaso Leccisotti, *Montecassino*, Badia di Montecassino, 1983, X ediz., pag. 32: "Gisolfo II, duca di Benevento, regolò e assicurò la posizione di Montecassino, donandogli ampi possessi e sancendone l'indipendenza dalle minori autorità laiche".

[23] L. Fabiani, op. cit., pag. 19: "Sulla storicità e autenticità di questo atto che pose le basi della potenza temporale dell'abbazia non si formulano ormai più dubbi. Le notizie riportate dalle due cronache, *Chronica S. Benedicti* e *Chronicon Casinense*, relativamente più vicine al tempo in cui il fatto avvenne, il ricordo costante nei documenti successivi, la perenne tradizione cassinese danno l'indiscussa certezza che il duca Gisolfo II donò al monastero di Montecassino la Terra S. Benedicti. La veridicità della donazione è stata sostenuta e confermata da tutti gli storici, a cominciare dal Mabillon, dal Baronio, dall'Ughelli, dal Lucenti, dal Summonte, dal Giannone, dal Troya e dal Falco". A dire il vero G. Falco (*Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in "Casinensia", vol. II, Montecassino 1929, pag. 476, nota 2) esprime delle riserve sulla determinazione dei confini "dai dati offerti da Leone" e aggiunge: "Montecassino potrebbe esser venuto sotto la protezione del duca anche per altre via, cioè per esser stato posto sotto la protezione di lui, come guargango, l'abate Petronace; cfr. K. Voigt, *Die königlichen Eigenklöster*, in "Langobardenreiche", Gotha 1909, pag. 50".

[24] Vd. Appendice I: la bolla, appartenente al *Regesto* di Pietro Diacono, III, foglio I, n. 2, è custodita nell'Archivio di Montecassino in Aula III, caps. I, cassetto I, n. 1; fu pubblicata tra gli altri, da L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* , Milano 1738-1742, Vol. 5, diss. 69, pag. 837, da Pertz, G. H. , Archiv ..., Hannover 1874, V, tav. III, da C. Troya, *Codice Diplomatico Longobardo*, Tipogr. della Stamperia Reale, Napoli, 1854, IV, pagg. 302-313 con ampie osservazioni, da L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, cit., vol. I, pag. 273 e sgg., e da D. Bartolini, *Di S. Zaccaria papa e degli anni del suo pontificato*,

Non dovrebbero dunque esservi più dubbi; invece dubbi esistono proprio sulla suddetta bolla di papa Zaccaria. Questa fu confermata da Carlo Magno nel 787, 28 marzo[25], da papa Gregorio IX nel 1231[26], 11 aprile, e da papa Urbano V nel 1370, 1 agosto[27].

Va comunque ricordato che la prima donazione il cui originale è universalmente ritenuto tale è quella del privilegio concesso dai principi di Capua Landolfo I e Atenolfo II il 25 aprile del 928[28], che ripete pari pari i confini del territorio dell'abbazia cassinese già elencati nelle donazioni di Gisulfo e di Zaccaria.

Secondo la tradizione cassinese, nell'anno 747 l'abate Petronace, ultimata la nuova basilica di Montecassino, chiese al papa Zaccaria che ne facesse la dedicazione e riconoscesse ufficialmente i corpi di S. Benedetto e S. Scolastica[29]. Il papa accettò e, prima di partire alla volta del monastero, fece predisporre da Leone, protonotario e preside dell'Archivio della Chiesa Romana, un diploma che riassumesse le vicende del monastero e ne confermasse i possedimenti provenienti specialmente dalle donazioni fatte da Tertullo e Gisulfo II.

Nel gennaio del 748 Zaccaria, con un corteggio di 13 arcivescovi, 68 vescovi e numerosi nobili romani (così si legge nella bolla) consacrò la basi-

---

"Commentari storico-critici", Ratisbona, 1879, appendice n. 24, pagg. 57-64, con le minuziose analisi che in questo lavoro andrò riassumendo. Inoltre è ricordata da A. Della Noce in *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, cit., I, 4, pag. 103, n. 499, nel *Chronicon Casinense,* ed. W. Wattenbach, in M.G.H. *Scriptores VII*, pag. 582 e successive edizioni, dal Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, Napoli, 1795-1819, II, pag. 370, dal Caspar, *Petrus Diaconus, und die Montecassineser Palechungen*, Berlino, 1909, pag. 163, Leccisotti, *I Regesti dell'Archivio* (da ora solo *Reg. Arch.*), Vol. I, Roma 1964, pagg. 5 e 6, la definisce "falsificazione in forma di originale (sec. XII)" e ne dà una descrizione tecnica: "prg mm. 787 x 541, rotta in corrispondenza di antiche piegature e malamente rabberciata, con frattura al suo lato destro inf.; nel marg. sup. segni della cucitura. Velo di protezione scomparso. Plica spiegata; laccio ser., B ad imitazione dell'originale".

25 *Chron. Cas.*, I, 12; *Reg. Arch.*, II, pag. 241, n. 52.

26 *Reg. Arch.*, vol. I, aula III, caps. I, cassetto II, n. 7, pag. 10.

27 Ibid. n. 13, pag. 13.

28 In Archivio di Montecassino, aula III, caps. X; su tale documento si veda E. Pistilli, *I confini della Terra di San Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI – Studio storico-topografico*, CDSC onlus, Cassino 2006.

29 Anonimo Cassinese, *Chronica S. Benedicti Casinensis*, in M.G.H. Script. "Rerum Langobardarum et Italicarum", saec. VI-IX, Hannoverae, 1878, pag 483; D. Bartolini,

lica e riconobbe le ossa di S. Benedetto e S. Scolastica. Durante la cerimonia depose sulla mensa dell'altare alcuni preziosi doni che aveva recato con sé, fra cui i libri della Sacra Scrittura, la Regola di S. Benedetto, e la misura del vino e il peso del pane, che i monaci si erano portati appresso quando sfuggirono all'aggressione notturna di Zotone[30]. Il papa si trattenne ancora alcuni giorni a Montecassino, quindi si avviò verso Roma; lungo la strada sostò ad Aquino (era il 16 febbraio)[31] e diede ordine a Benedetto, bibliotecario della S. Sede Apostolica, di apporre la data al diploma che precedentemente aveva fatto preparare a Roma e lo fece consegnare a Petronace[32].

Con il suo privilegio Zaccaria concesse anche l'esenzione episcopale al monastero dichiarandolo soggetto solo al romano pontefice[33].

Su questo diploma sono sorte infinite polemiche, finché una lunga schiera di studiosi lo ha definito falso e apocrifo. Il cardinale Domenico Bartolini ne

---

Commentari, op. cit., pagg. 259-263.

30 *Chron. Cas.*, I, cap. 4: "... contulil libros scilicet, aliquot Sanctae Scripturae, nec non et Codicem Sanctae Regulae quam pater Benedictus manu propria scripserat, pondus etiam librae panis, et mensuram vini ...". Anche Paolo Diacono in *Historia Langobardorum*, IV, 40: "Huic venerabili viro Petronaci in sequenti tempore sacerdotum precipuus et Deo dilectus Pontifex Zacharias plura adiutoria contulit, libros scilicet sacrae scripturae et alia quaeque que ad utilitatem monasterii pertinent; insuper et regulam, quam beatus pater Benedictus suis sanctis manibus conscripsit, paterna pietate concessit". Si conserva ancora a Montecassino un peso di bronzo di Kg. 1,200 circa che, secondo la tradizione, è quello stesso restituito da papa Zaccaria all'abate Petronace. Circa il codice della Regola è molto dubbio che si trattasse di quello autografo di S. Benedetto; infatti il "quam" non si riferisce a "codicem" ma a "Sanctae Regulae", di cui segue il genere. Per la questione si veda: Annibale Ilari, *Autografo ed altri scritti di S. Benedetto di Norcia*, Guarcino, 1977.

31 La data della bolla, così come è riportata nel citato *Regesto* di Pietro Diacono, è la seguente: "Datarum duodecimo kalendarium marciarum aquini per manum benedicti episcopi sancte silve candide aecclesie". Leccisotti, loc. cit., pone la data "748, febbraio 8, ind. 1, Aquino".

32 In quel diploma si decretava che quel monastero e il suo abate avessero la preminenza su tutti i monasteri ed abati della terra ubbidienti alla medesima regola e che lo stesso monastero fosse sottomesso alla sola autorità papale e a nessuna altra chiesa ("nullius alterius ecclesie").

33 "Insuper autem praesenti Privilegio supradictum locum una cum omnibus ibi pertinentibus ecclesiis et possessionibus per totum orbem roboramus, atque ut nullius alterius ecclesie nisi Romani Pontificis dicionibus submittatur, auctoritate apostolica interdicimus"; *Chron Cas.*, I, 4: "ab hoc etiam SS. Papa praedictus Abbas privilegium primum accepit, ut hoc monasterium ... ab omnium Episcoporum ditione sit liberum, ita nullius iuri subiaceat, nisi solius Romani Pontificis". L'esenzione fu confermata successivamente da papa Nicolò I e da Giovanni VIII nell'882: per la questione vd. G. Falco, *Lineamenti di storia cassinese*, cit. pagg. 544-545, che, però, solleva molti dubbi sulla prima, e L. Fabiani, op. cit. I, pag. 359 e sgg.

fa un elenco: "Il Baronio mosse per il primo i suoi dubbi contro di esso per gli errori trovati nella data e per la prolissità; il Gallonio li svolse maggiormente[34]; appresso al medesimo lo impugnarono il Launnay, Natale Alessandro, il Boschio, Muratori, il P. Alessandro di Meo, altri ancora e da ultimo i chiarissimi Pertz e Jaffè, ed il Canonico Gabriele Jannelli"[35].

In effetti Alessandro Di Meo così scrive: "Conservano i Cassinesi un lungo Diploma del Papa Zaccaria che sarà quello stesso veduto da Leone Ostiense. Ma il Boschio, il Gallonio, il Muratori, ed altri lo han conosciuto opera de' monaci, non del Papa. Il Baronio stesso non ebbe il coraggio di rapportarlo, contento solo di averlo fatto conoscere impostura, per la sua prolissità; e perché dicesi dato nell'anno primo del pontificato, ind. I, note, che fanno a calci. La sola affettazione della narrativa deciderebbe della falsità. Il Papa vi dice, che *a Reverendissimo Gregorio III Precedessore nostro Petronax filius noster est ad restaurandum directus ...* questo è falso, dappoiché 13 anni prima che fosse papa Gregorio III, Petronace vi era stato spedito da Gregorio II. I papi non davano il titolo di Reverendissimo ai loro Predecessori" [36].

Statua di papa Zaccaria nel chiostro dei Benefattori a Montecassino: opera di Paolo Campi di Carrara, sec. XVIII.

Aggiungiamo quanto osserva Luigi Tosti: "Del privilegio originale che papa Zaccaria concesse alla badia ora non avanza che il solo suggello di piombo, di cui ne pubblichiamo il disegno. Tra le copie che sono nell'archivio

[34] Antonio Gallonio, *Apologeticus adversus Constantinum Bellotum monachum Congregationis Cassinensis*, ex typographia Vaticana 1604, Vol. I, pag. 54: "Sed quod iam devenimus ad id, quod ab exordio Apologetici huius polliciti sumus, ut ostendamus nimirum, Zachariae Papae nomine privilegium collatum monasterio Cassinensi esse adulterinum, sicut reliqua a Laurentio monacho cusa post Chronicon Cassinense ..."

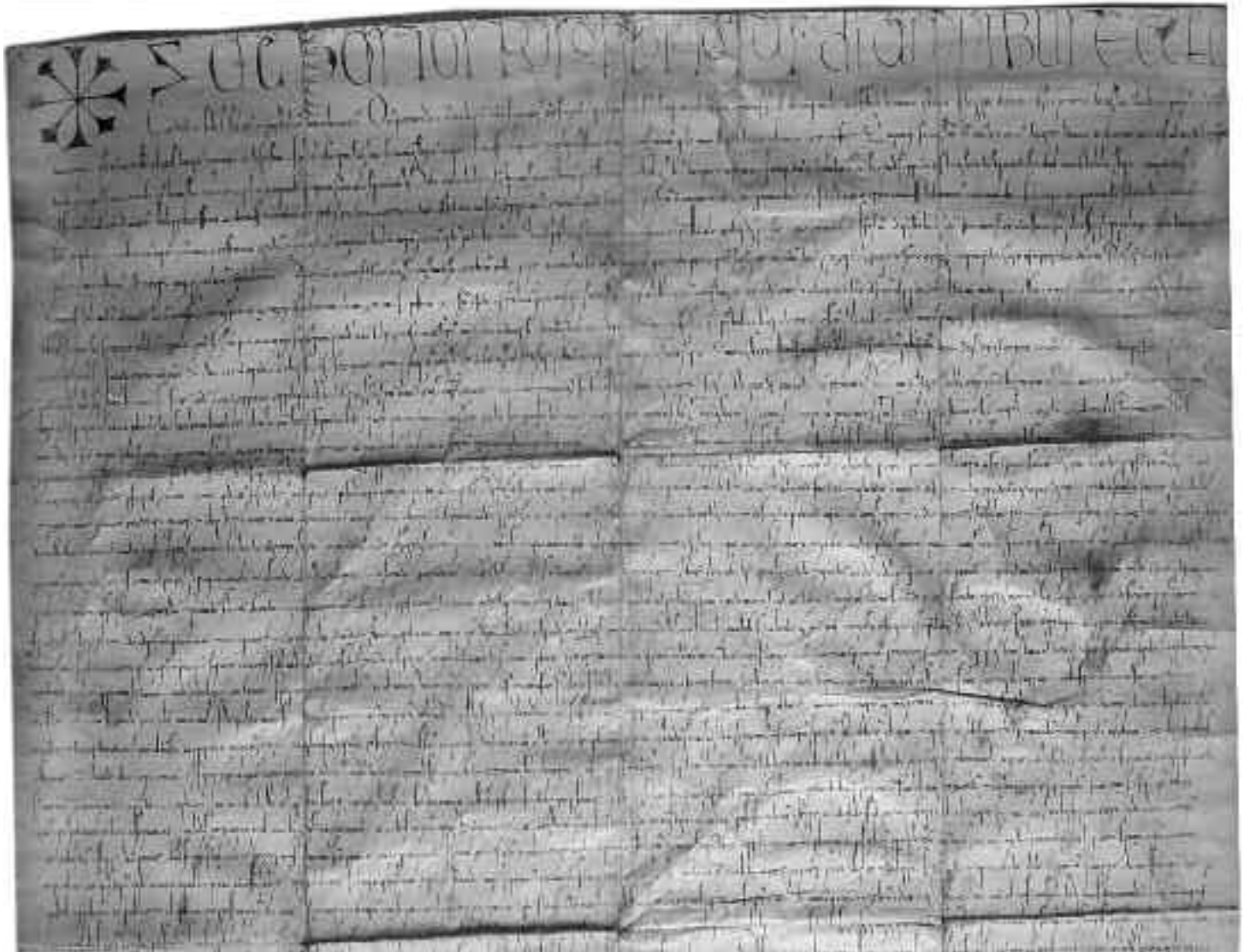
[35] D. Bartolini, op. cit., commentario VIII, pag. 264.

[36] A. di Meo, *Annali*, cit., Tomo II, pagg. 370-371.

la più antica è quella scritta in una pergamena del XI secolo. La prima scrittura che faccia menzione del privilegio di Zaccaria è il precetto di Carlo Magno pubblicato dal Muratori (*Antiqu. Ital. Med. Aevi*. Tom. 5, diss. 69, pag. 837 – n.d.A.), col quale conferma alla Chiesa romana le donazioni di Pipino; in questo leggesi: 'Igitur Casinense monasterium B. P. Benedicti nullius ditioni vel juri est subditum: habet tuitionem ab Apostolica sede, a cujus Pontifice Zacharia per Petronacem virum Dei restauratum est ... Habet Privilegia (Monasterium Casinense) suae tuitionis a Romanis Pontificibus et Zacharia ... '. Bello argomento si è questo dell'autenticità, di quel Privilegio: perocché, scorso non molto tempo da che venne emanato, era tenuto come vera scrittura di Zaccaria, ed erano riconosciuti quei Privilegi che con la scritta pontificia furono concessi ai Cassinesi. Onorio III, volendo che i monaci di San Martino di Ungheria godessero di quelli stessi Privilegi, in una bolla che emanò a favore di loro inserì de *verbo ad verbum*, il Privilegio di Zaccaria "(Vindiciae Diplomatis quo S. Stephanus monasterium S. Martini de Sacro Monte Pannoniae Ord. S. Benedicti anno MI fundaverat, a P. Chrysostomo Novak ad amicum contra anonymam epistolam nuper sparsam conscriptae." Budae 1780, n. 8).

La scritta originale di quel privilegio esisteva nel XIII secolo imperocché, essendo rosa questa dal tempo, i monaci Cassinesi, a perpetuarne la memoria, pregarono papa Gregorio IX che tutta la scrivesse in una sua bolla. Gregorio così fece, e quella bolla contenente il Privilegio di Zaccaria esiste originale nell'archivio vaticano. (*Regest. Greg. IX anno V*., nnm. XXXI fol. 76 a tergo – n.d.A.). Ed eccone il principio in volgare. 'Gregorio vescovo servo dei servi di Dio all'Abate e congregazione cassinese, diletti figliuoli, salute ed apostolica benedizione. Avendoci non ha guari devotamente ed umilmente richiesti con molta istanza di preghiere, perché noi comandassimo, venisse inscritta iu una nostra bolla il privilegio della buona memoria di Zaccaria nostro predecessore concessa al vostro monastero, a cagione della sua vecchiezza, massime perché logoro in maggior parte il filo cui era legato, la Bolla e perché non era il formato de' caratteri come il moderno: noi diligentemente esaminato l'anzidetto privilegio, perché non vadano perduti i diritti di quel monistero, lo facemmo trascrivere *de verbo ad verbum*, dandogli tale un vigore, che per questo non si conceda a quel monistero un diritto maggiore di quello che gli viene dal detto privilegio, essendo nostra mente conservare l'antico diritto, non concederne nuovo'. Non so poi come Angelo della Noce nella chiosa alla cronica di Leone, pag. 103, si avvisi essere nell'archivio cassinese l'originale scrittura del Privilegio di Zaccaria. E non s'avvide il valentuomo che i caratteri della pergamena che lo contiene sono

E. Gattola, carta in prospettiva della Terra S. Benedicti, Accessiones.



Il privilegio di papa Zaccaria del 748. in Archivio di Montecassino.

dell'XI secolo, e non dell'VIII, sebbene in quelle differenti epoche usassero di caratteri longobardi?"[37].

In effetti Angelo Della Noce affermava, nel 1668, che l'autografo del privilegio, gravemente danneggiato dal tempo e dall'usura, si trovava nel secondo regesto di Pietro Diacono dell'archivio cassinese, pur gravato da sospetti sulla sua originalità da parte di vari studiosi[38].

Carlo Troya[39] confuta le accuse di falsità del documento in questione, riassumendole in sette punti: prolissità, non Gregorio III ma Gregorio II mandò Petronace a Montecassino, errore della data, silenzio di Leone Ostiense intorno alla presenza del corpo di S. Benedetto a Montecassino attestata dalla bolla, mancanza del nome degli imperatori bizantini, la chiesa di S. Giovanni in Veneri, di cui si parla nella bolla, non era ancora stata costruita nel 748, infine la falsità della donazione di Gisulfo II.

Le argomentazioni che adduce il Troya a difesa del diploma di Zaccaria non sembra siano state abbastanza convincenti, e infatti Giorgio Falco lo definisce senza mezzi termini "falsificazione evidentissima"[40]; sulle sue orme il Fabiani che parla di "evidentissima falsificazione"[41]; anche Leccisotti giudica i documenti, riguardanti i privilegi di Montecassino, concessi da Zaccaria, "evidentemente falsificati" pur ammettendone la derivazione da una fonte autentica[42].

Questi ultimi studiosi mostrano di non tener conto alcuno dello studio del cardinale Domenico Bartolini (1813-1871)[43], che, riprendendo l'analisi del Troya sulle accuse di falsità, la approfondisce punto per punto, documentandone la fondatezza.

L'opera pubblicata da Bartolini (1879) è divenuta ormai molto rara per cui la consultazione è oggi abbastanza difficoltosa. Ritengo utile quindi riassumerne brevemente le tesi.

Bartolini nel Commentario VIII ricalca le risposte di Carlo Troya:
1° - *La data erronea:* nel 748 correva i1 settimo e non il primo anno di

37 L. Tosti, op. cit., vol. I, pagg. 273-275.

38 A. Della Noce, nota *r* di pag. 103 della sua citata edizione del *Chronicon*: "Autographum hujus Privilegii, tot seculis, discriminibusque temporum emensis, extat in tabulario casinensi, et refertur in Regesto Petri num. 2. Datum Aquini duodecimo Kal. Mart. Illud a Baronij, Boschij, Gallonijque suspicionibus vindicatum, habes a Laureto in libello de existentia sancti Benedicti in Monasterio Casinensi".

39 Carlo Troya, *Codice Diplomatico longobardo*, cit., pagg. 314-316.

40 Op. cit., pag. 474.

41 Fabiani, op. cit., pag. 16 e pag. 20, nota 7.

42 Leccisotti, *Montecassino*, cit. pag. 34.

Zaccaria. "È forse questo il primo errore incorso nelle date delle lettere e dei diplomi? Altre lettere di Zaccaria hanno la data erronea"[44]. Bartolini ne enumera cinque e fa notare che nessuno ha mai pensato di definirle false solo per questo: inoltre (e qui segue il Troya) nella trascrizione dell'originale, avvenuta alcuni secoli dopo, era molto facile leggere primo per sptimo; infine Di Meo molto severo nei confronti della bolla di Zaccaria, non usa la stessa severità verso un autografo cassinese del 1020, in cui trovava un errore nella trascrizione di una carta del 745 e notava il decimonono anno di Gisulfo II che in realtà non governò oltre il decennio il ducato di Benevento.

2° - *La prolissità*: la lunghezza o la brevità degli atti pubblici non hanno mai formato argomento di falsità o sincerità; "Troya riflette che brevi sogliono essere le lettere di S. Gregorio il Grande, ma che non pertanto dovranno ritenersi per false le lettere più lunghe e lunghissime"[45]; Bartolini inoltre elenca cinque lettere autentiche e lunghissime di Zaccaria[46].

3° - *L'affettazione della narrativa*. (questo argomento non è contenuto nelle risposte del Troya): il pontefice Zaccaria ha voluto esporre brevemente la storia del monastero cassinese secondo la prassi con cui si motivava la concessione di benefici: ma ciò non è piaciuto "agl'impugnatori ipercritici del Diploma"[47].

4° - *Gregorio II, e non il III, mandò Petronace a Monte Cassino*: è vero che Gregorio II mandò Petronace a ricostruire quel cenobio, ma i lavori furono ultimati sotto Gregorio III e Zaccaria poteva dunque dire "a reverendissimo Gregorio tertio praedecessore Nostro Petronax est ad restaurandum directus" (qui Bartolini non ha aggiunto altro a quanto dice Troya).

5° - *Il titolo di "Reverendissimo" dato a Gregorio III* non è proprio di un papa: Troya ipotizza che nella trascrizione dell'originale si sia letto "Reverendissimo" anziché "sanctissimo" od altro titolo più convenevole, a

---

43 D. Bartolini, *Commentari storico-critic*i, cit. pag. 259-291.

44 D. Bartolini, op. cit., pag. 264.

45 D. Bartolini, op. cit., pag. 266; C. Troya, *Codice plomatico Longobardo*, cit. pag. 314.

46 D. Bartolini, op. cit., pag. 266: "La lettera a Bonifacio che principia 'susceptis Sanctissimae fraternitatis tuae litteris' è molto prolissa. Così la lettera Decretale di questo Pontefice a Pippino, Vescovi, Abbati, e magnati della Francia che comincia 'Gaudio magno gaudemus in Domino' è lunghissima. Parimenti la lettera di Zaccaria a Bonifacio, che principia "Cum nobis sanctissimee fraternitatis tuae Syllabae" è molto lunga. L'altra eziandio di questo Papa a Bonifacio che comincia 'Sacris Liminibus beati Apostolorum Principis' è lunghissima. Pure una quinta scritta a Bonifacio che principia 'Benedictus Deus Pater Domini Nostri Jesu Christi, qui dispersa congregat' è quanto mai prolissa".

47 D. Bartolini, op. cit., pag. 267.

causa della "vetustà" del testo; Bartolini aggiunge che, ammesso pure "che l'amanuense non abbia commesso errore nel trascriverlo, ch'è probabilissimo", il titolo di "Reverendissimo" al Sommo Pontefice non è nuovo in quel tempo; e riporta l'intestazione della lettera (n. 75) che il vescovo S. Bonifacio scriveva a Papa Zaccaria nell'anno 751: "Reverendissimo Patri et Dilectissimo Domino..."; conclude notando che se con un tale titolo poteva un vescovo rivolgersi ad un Pontefice, a maggior ragione questi poteva farlo con un suo immediato predecessore.

6º – *Silenzio di Leone Ostiense su la presenza del corpo di S. Benedetto in Monte Cassino attestata dal diploma*: questa osservazione proviene dal Gallonio[48]; annota Troya: "Chi più di Leone, scrive il Gallonio, amò di mettere in sodo questo punto? E qual miglior testimonio della bolla di Zaccaria, s'ella non fosse falsa? Come spiegare in altro modo il silenzio di Leone? Ma l'Ostiense non badovvi, rispose il Laureto[49]: l'Ostiense non se ne rammentò. Sarebbe pur nuovo, che tutti gli Avvocati avessero a proporre sempre il miglior argomento nelle loro cause!".

Bartolini aggiunge che Leone Ostiense aveva già detto [lib. I, cap. IV] di Petronace "huc ad sacrum beati Benedicti corpus perveniens", perciò ritenne superfluo ripeterlo, tanto più che un atto solenne pontificio aveva annunziato a tutto il mondo la ricognizione del corpo di S. Benedetto; infine Bartolini proprio da Leone Ostiense trae un argomento validissimo per l'autenticità del diploma, riportando il passo che chiude il cap. IV della Cronaca, in cui si

---

48 Gallonio, *Apologeticus Liber pro assertis a Cardinali Baronio*, ex Thypographia Vaticana, vol. I, 1604, pagg. 54-57.

49 Matthaeus Lauretus: *De vera existentia corporis S. P. Benedicti in Cassinensi ecclesia: deque eiusdem translatione*, Napoli 1607, cap. X, pag. 57: "Respondeo secundo [al secondo argomento del Gallonio: falsità del privilegio di Zaccaria dal momento che Pietro Diacono nel libro 4° del *Chron. Cas*., dal cap. 110 al 114, disputando pubblicamente con il cardinale Gerardo, alla presenza dell'imperatore Lotario III, sui diritti e i privilegi dei monaci Cassinesi, non fa menzione di questo privilegio]. Diploma istud non fuisse incognitum Leoni Ostiensi, nec Petro Diacono: eius namq; meminit Leo lib. I *Chron. Cassin.* cap. 4. Petrus vero in suo registro fol. 2 num. 2. illud de verbo ad verbum, ut a nobis supra positum est, transcripsit. Cur autem neuter ipsorum eo usus fuerit, in locis a te allegatis, fateor me ignorare: quamvis facile fieri notuerit, ut Leo non adverterit, probari hoc privilegio corpus Sancti Patris Benedicti, non fuisse a Cassino monte translatum (nec enim cuilibet omnia videt) proptereaque illud in suum favorem non adduxisse. Petrus autem (ut appareret ex tota illa disputatione) videtur noluisse agere privilegiis, sed rationibus tantum. Constat enim ex eiusdem Petri Registro, Monasterium cassinense, ante illud tempus, multa eaq; praeclara a Summis Pontificibus et imperatoribus accepisse privilegia, quorum nullu in illa disputatione, Petrus in patrocinium ac defensionì iurium Cassinensis Coenobii, allegavit. Non ergo mirum, si nec istium Zachariae privilegii meminerit."

ricorda il contenuto della bolla, e cioè i doni offerti da Zaccaria[50] e l'esenzione del monastero cassinese: qui si parla esplicitamente di "privilegium"[51], concesso, evidentemente, mediante un atto pubblico: l'Ostiense ne parla come di un fatto ormai acquisito alla storia, che bisogno c'era dunque, di riferirsi alla fonte originaria, che pure avrà consultato? (È interessante rilevare come i1 testo dell'Ostiense, nel caso specifico, concordi con quello del diploma di Zaccaria).

7° – *Mancanza del nome dell'imperatore bizantino*. Bartolini, seguendo Troya fa rilevare che il nome degli imperatori bizantini non sempre si poneva nelle bolle pontificie; poi aggiunge che proprio nell'VIII secolo tale uso fu abolito del tutto; infine elenca cinque lettere dello stesso papa Zaccaria a vescovi, abati, magnati dei Franchi, tutte prive del nome dell'imperatore, senza che nessuna di esse sia stata ritenuta falsa[52].

8° - *La menzione della chiesa di S. Giovanni in Venere, che nel 748 non era stata ancora costruita.* Qui Bartolini si affida al Troya di cui riporta fedelmente il testo; Troya a sua volta si rifà al Laureto[53]: "Perché non si era costruita [la chiesa di S. Giovanni in Veneri]? Perché, dice il Gallonio, l'abate S. Bertario non l'annovera nell'inventario, che nel nono secolo fece di tutte le possessioni Cassinesi. Risponde agevolmente il Laureto, che quell'inventario finisce con le parole: "Et alia plurima, quae hic scribere omisimus". S. Giovanni in Veneri, Chiesa posta in quel di Chieti, appartenne al numero dell'omesse da S. Bertario."[54]. Aggiunge Bartolini: "Difatti Pietro Diacono

---

[50] *Chron. Cas.*, I, 4: "In squenti tempore Sanctissimus Papa Zacharias qui Gregorio successerat, plurima huic adiutoria contulit, libros scilicet aliquot Sanctae Scripturae ecc."

[51] *Chron. Cas.*, ibidem: "Diversa etiam ad ecclesiasticum ministerium ornamenta, nonnulla quoque et diversas utilitates monasterii pertinentia, illi apostolica liberalitate largitus est. Ab hoc etiam Sanctissimo Papa praedictus Abbas Privilegium primus accepit, ut hoc Monasterium cum omnibus sibi pertinentibus cellis ... ab omnium Episcoporum dicione sit omnimodis liberum; ita ut nullius juri subjaceat nisi solius Romani Pontificis".

[52] D. Bartolini, op. cit., pag. 269: "... la lettera di Zaccaria ai Vescovi, Preti, Diaconi, Abbati e Magnati della Gallia e Franciche provincie che principia "Referente nobis"; l'altra Decretale del medesimo a Pippino, ai Vescovi, Abbati e Magnati dei Franchi che comincia "Gaudio Magno"; la terza dello stesso Pontefice a diversi Vescovi delle Gallie e della Germania che principia "Gratias ago"; la quarta di Zaccaria a Bonifacio che contiene il Privilegio di Fulda eguale al Cassinese che comincia "Quoniam semper"; la quinta infine di questo Papa a Teodoro Vescovo di Pavia. che principia "Pictacium"; le quali tutte sono mancanti del nome degl'Imperatori Bisantini".

[53] M. Lauretus, *De vera existentia Corporis S. Benedicti in Casinensi Ecclesia*, cit. pagg. 53-77.

[54] C. Troya, *Codice diplomatico longobardo*, cit., pagg. 315-316.

riferisce la copia dei privilegi di Carlo Magno e di suo figlio Lodovico Pio, per i quali si conferma a Monte Cassino il godimento della Chiesa di S. Giovanni in Veneri, posta nel Chietino, ed omessa nell'elenco di S. Bertario"[55].

Terminate le confutazioni degli "ipercritici" Bartolini rifà la storia delle vicende del diploma di Zaccaria: "Esisteva inoltre un documento importantissimo quasi contemporaneo, che in poche parole riportava il contenuto del Diploma di Zaccaria: era questo il Precetto di Carlo Magno riportato nella Collezione dei Canoni del Cardinal Deusdedit, e quinci nei Registri di Cencio Camerario, e poscia pubblicato dal Martinucci e dal Muratori[56] col quale si confermano alla Chiesa Romana le donazioni di Pippino suo padre". Seguono le parole del precetto[57].

Afferma inoltre che della bolla originale, che cominciava a deperire, fu fatta una copia fedelissima alla fine del secolo XI.

Nel 1225 Onorio III (Cencio Camerario, autore del famoso "*Liber Censuum Ecclesiae Romanae*") ordinò all'abate Stefano di Montecassino, per mezzo dei cardinali vescovi di Albano e di Tuscolo, o del diacono di S. Adriano (è ancora Bartolini che scrive), di ricopiare dall'originale il privilegio di Zaccaria: tale copia inserì interamente nella sua bolla che comincia: "Honorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Abbati et Conventui Monasterii S. Martini de Pannonia ..." destinate appunto ai monaci di S. Martino di Ungheria[58]. Questo, secondo Bartolini[59], è un riconoscimento ufficiale, da parte di Onorio III, della sincerità del privilegio di Zaccaria inserito da Carlo Magno nel suo precetto e che si conservava a Montecassino[60].

---

55 D. Bartolini, *Commentario* VIII, cit., pag. 270.

56 *Deusdedit Presbytery Cardinalis, Collectio Canonum Codice Vaticano* edita da Pio Martinucci, pag. 315 - L. A. Muratori, *Antiquitates Medii Aevii*, Tom. 5, *Diss*. 69, pag. 237. (La nota bibliografica è di Bartolini).

57 D. Bartolini, *Commentario* VIII, cit. pag. 271: "Igitur Cassinense Monasterium beati Patris Benedicti nullus (nullius) dicioni vel juri est subditum, habet tuitionem ab Apostolica Sede, a cujus Pontifici Zacharia per Petronacem virum Dei restauratum est, eversionis suae C° XX. anno ... habet privilegia suae tuitionis a Romanis Pontificibus et Zacharia".

58 Nella bolla Onorio III dice: "... cum in privilegiis vobis ab Apostolica Sede concessis fiat mentis libertatis Privilegii Cassinensis Ecclesiae, humiliter Fili Abbas et Conventus ipsius ad quorundam Fratrum Nostrorum preces nobis sub suis sigillis miserunt, annotari misericorditer faceremus. Nos itaque hujusmodi precibus inclinati de Fratrum Nostrorum consilio transcriptum ipsius de verbo ad verbum preesenti paginae jussimus annotari, cujus tenor est talis:" e segue interamente il privilegio di Zaccaria ricopiato dall'abate Stefano.

59 Bartolini, op. cit., pap. 272.

60 *Regesto* di Pietro Diacono, III, foglio 47, n. 108; Gattola, *Accessiones*, I, pag. 14.

Nel 1231, infine, l'originale diploma di Zaccaria si era ulteriormente logorato a causa dell'età e del frequente maneggio: ormai cadeva a pezzi e il filo che reggeva il sigillo plumbeo del papa Zaccaria si era rotto. I monaci cassinesi, dunque (seguo ancora Bartolini) presentarono a Gregorio IX, successore di Onorio III l'originale diploma, pregandolo di confermarlo con altra sua bolla.

Il papa esaminò accuratamente quel diploma[61] confrontandolo con "quell'esemplare serbato nell'Archivio della Chiesa Romana"[62] e col precetto di Carlo Magno; quindi il 10 aprile emanò una bolla nella quale in breve dice ai monaci cassinesi: avendoci chiesto con molta insistenza di emanare una bolla in cui fosse inserito il privilegio di Zaccaria al vostro monastero, essendosi deteriorato l'originale e spezzato il filo del sigillo ed essendo la scrittura diversa di quella moderna, noi, dopo aver esaminato attentamente i1 privilegio, affinché non vadano perduti i diritti del monastero, lo abbiamo trascritto parola per parola ("*de verbo ad verbum*") in modo da non concedere un diritto maggiore di quello che conferisce il privilegio, dal momento che è nostra intenzione conservare l'antico diritto e non concederne di nuovi[63].

Il Troya ne vide una copia che aveva l'autenticazione di Marino Marini, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano: "Descriptum et recognitum est ex Autographo Regesto Literarum Apostolicarum Gregorii PP. IX, quod adservatur in Tabulariis Secretioribus Vaticanis, ann. V sui Pontificatus, epist. XXXI, pag;. 77 t^{o}. In quorum fidem hic me subscripsi et solitis signis signavi. Dabam e Tabulariis praefatis VI Idus Aprilis anno Domini 1854 Pontificatus, vero Ssmi in Christo Patris ac Dni, Dni Pii pp. IX, an. VIII, Indictione Romana

---

61 "Privilegio diligenter inspecto", così si esprime nella sua bolla; Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venetiis, Coleti, 1733, pag. 444; cfr. Leccisotti, *I Regesti dell'Archivio*, cit., I, pag. 10, n. 7.

62 Dove ha saputo Bartolini dell'esistenza di quell'esemplare? A pagina 272 dei suoi Commentari ipotizza che nell'Archivio Romano rimanesse l'originale "transunto" di Zaccaria. È verosimile che al tempo della stesura dell'originale si sia fatta una copia da conservare negli archivi di Roma, ma è dubbio che tale copia esistesse ancora nel XIII secolo: perché infatti Onorio III ne chiese una trascrizione all'abate Stefano di Montecassino da inserire nelle bolla citata? Bartolini suppone che il papa volesse controllare l'autenticità dell'esemplare cassinese. Non mi sembra credibile.

63 Bartolini, op. cit., pag. 273, nota 1; C. Troya, *Codice Diplomatico Lonrobardo*, cit., pagg. 302-304: "Gregorius Episcopus servus servorum Dei Dilectis filiis Abbati et Conventui Cassinensis salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum multa precum instantia devote ac humiliter nuper postulastis a Nobis ut bonae memoriae Zachariae PP. praedecessoris Nostri privilegium Monasterio Vestro concessum propter vetustatem ipsius, maxime cum filum

Marinus Marini; Tabularior. S. R. E. Praefectus
adest sigillum."[64].

L'autenticazione del Marini conferma l'autenticità della copia della bolla di Gregorio IX la quale a sua volta attesta l'originalità della bolla di Zaccaria visionata dello stesso Gregorio IX.

Carlo Troya però suppone che a papa Gregorio fosse state esibita la copia del secolo XI e non l'originale: "Ecco perché nel 1231 dissero i Cassinesi da un canto, che l'antico filo, da cui pendeva il sigillo, erasi rotto; e dall'altro non affermarono a Papa Grerorio IX di presentarsi essi con la Bolla Originale alle mani, perché incendiata. Esibirono per avventura una copia, la quale sarà stata quella medesima dell'undecimo secolo, che si vede tuttora in Montecassino ..."[65].

Mi sembra che qui l'autore del Codice Diplomatico Longobardo cada in errore per due considerazioni; una di ordine logico: è credibile che papa Gregorio IX, che afferma di non voler concedere ai cassinesi un beneficio maggiore di quello che viene loro dal privilegio di Zaccaria[66], si fidi di una copia rischiando così di concedere addirittura un beneficio non esistente (ammesso che la copia fosse falsa)? L'altra per un dato di fatto inoppugnabile: nella bolla di Gregorio IX non si dice che il filo del sigillo plumbeo fosse del tutto staccato, ma in *gran parte* spezzato,[67] il che vuol dire che il sigillo ancora rendeva degno di fede il documento.

Potrei aggiungere ancora un'ultima considerazione: Gregorio IX motiva la sua bolla, tra l'altro, con il fatto che il carattere di scrittura del diploma di Zaccaria era diverso da quello a lui contemporeneo, il che, evidentemente rendeva di difficile lettura quel documento; ora chiederei a Troya: se ci si riferisce alla copia della fine dell'XI secolo, i caratteri di questa erano tanto diversi da quelli dei primi decenni del secolo XIII da richiederne una trascrizione? A me non sembra, dal momento che l'illustre G. H. Pertz, nel 1824,

---

cui Bulla adhaerebat pro majori esset parte confractum, et alterius formae foret ejusdem littera quam moderna, mandaremus sub Bulla nostra litteris annotari. Nos igitur eodem Privilegio diligenter inspecto, ne jus posset ejusdem Monasterii deperire, Privilegium illud praesentibus de verbo ad verbum annotari fecimus ad cautelam, Apostolici favoris ei praesidium impendendo, ita quod per hoc nihil plus juris accrescat eidem Monasterio, quem ei per dictum Privilegium fuisset indultum, cum per id conservare jus antiquum non novum ei concedere intendamus."

64 In C. Troya, op. cit., pagg. 312-313; D. Bartolini, op. cit., pag. 274.

65 C. Troya, op. cit., pag. 302, nota 2.

66 "...ita quod per hoc nihil plus juris accrescat eidem Mnasterio, quam ei per dictum Privilegium fuisset indultum ...".

67 "... maxime cum filum, cui Bulla adhaerebat pro majori esset parte confractum ...".

giudica la copia del secolo XI, conservata a Montecassino, "una infelice produzione del XIII secolo" e lo dimostra con una tavola contenente un saggio di caratteri[68]; differenza notevole invece deve esserci stata tra le lettere dell'VIII secolo (l'originale diploma di Zaccaria) e quelle del secolo XIII, per cui si rese necessaria la trascrizione.

Mi sembra di poter concludere dunque che Gregorio IX inserì nella sua bolla il testo del diploma originale di Zaccaria e non di una copia; alla stessa conclusione, pur senza le mie argomentazioni, giunge il cardinale Bartolini, il quale aggiunge che, essendo ormai del tutto deperito il diploma originale di Zaccaria, i monaci cassinesi recuperarono il sigillo plumbeo e lo appesero "in un con i resti dell'antico filo alla copia trascritta nel secolo XI"[69], discostandosi, qui, da quanto afferma il Troya: "Né i Cassinesi riappiccarono il sigillo della perduta bolla originale alla copia dell'undicesimo secolo: ma conservarono separatamente l'uno e l'altra."[70].

Questo fatto, comunque, argomenta il Bartolini, trasse in inganno l'abate Angelo Della Noce (autore di una edizione del Chronicon cassinese)[71], che ritenne tale copia il diploma originale. L'equivoco di Della Noce indusse Pertz a credere che la copia del privilegio di Zaccaria conservata a Montecassino fosse decantata dai monaci per la bolla originale; e ancora sbaglia il il Pertz, continua Bartolini, quando considera quella copia "una infelice produzione del secolo XIII", perché "la suddetta copia di Bolla non è scritta nel secolo XIII, mentre agli occhi di un principiante nella paleogafia quella è scrittura dell'ultimo scorcio del secolo XI, e non del XIII, come risulta chiaramente dal confronto con altri Diplomi del secolo XI"[72].

Bartolini completa l'esposizione delle vicende del diploma di Zaccaria ricordando che Urbano V fece ricopiare "a parole, la Bolla di Gregorio IX,

---

68 "G. H. Pertz, *Archivio della Società pei Documenti Storici antichi della Germania*, Vol. V ("Viaggio in Italia"). Nel paragrafo *Diplomi imperiali* pag. 312. Ediz. Hannover, 1624": nota bibliografica di Bartolini, op. cit., pag. 276, n. 1.

69 D. Bartolini, op. cit., pag. 275.

70 C. Troya, *Codice Diplomatico Longobardo*, cit., pag. 303.

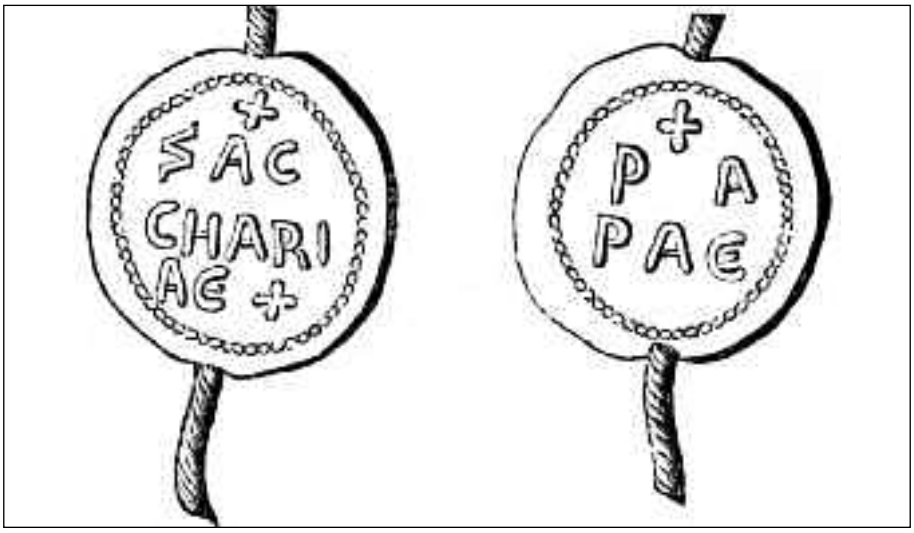
71 *Chron. Cas.*, cit. I, 4, pag. 103, nota *r*: "Autographum huius privilegii, tot seculis, discriminibusque temporum emensis, extat in tabulario Casinensi, et refertur in Regesto Petri, num 2. Datum Aquini duodecimo Kal. Mart. Illud a Baronii, Boschii, Galloniique suspicionibus vindicaturn, habes a Laureto in libello de existentis sancti Benedicti in Monasterio Casinensi". È evidente che il Della Noce non aveva approfondito la questione dell'autenticità ma si era rimesso all'autorità del Laureto, autore, tra l'altro di una edizione del Chronicon (*Chronica monasterii Casinensis auctore Leone Marsicano et Petro diacono*, s. 1 ex - s. XII, Napoli, Longhi, 1616).

72 D. Bartolini, op. cit., pag, 277.

perché ancor essa cominciava già a consumarsi, per la pessima consuetudine di ripiegarla in più volte. Da tal piegatura ne veniva che gli angoli logori dal tempo e dall'uso si trovavano quasi tagliati, e dov'è l'incontro di due pieghe la pergamena forata in guisa da non conservare più alcune parole del tutto perdute"[73].
Anche questo contrasterebbe con le affermazioni del Pertz, che la definisce "molto bene conservata".

Si potrebbe concludere ricordando come Fabiani definisca la bolla di Zaccaria per due volte "evidentissima falsificazione"[74], mentre poi afferma che "è da ritenere sicuro il fondamento storico"[75], egli si fonda sulle conclusioni di autorevoli studiosi, ma non tiene presenti le indicazioni del Troya e le argomentazioni di Bartolini.

Mi chiedo come si possa affermare di un documento la verità del contenuto e la falsità del testo: si badi bene che qui non è in discussione l'originalità o meno della pergamena, ma si parla di "falsificazione", come dire: è vero tutto ciò che è scritto ma è tutto inventato (non importa se in buona o cattiva



Riproduzione del sigillo plumbeo della Bolla di Zaccaria.
Da L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, ediz. 1842, tomo I, pag. 87.

---

73 D. Bartolini, op. cit., pag. 277. La conferma di Urbano V è del I Agosto 1370: T. Leccisotti, *I Regesti dell'Archivio*, cit. I, pag. 13, n. 13 lo definisce "originale".

74 L. Fabiani, *La Terra di S. Benedetto*, cit., vol. I, pag. 16 e pag. 20, nota 7.

75 Ibid.

fede). Se Fabiani avesse definito la bolla semplicemente "copia", la questione non si sarebbe posta.

Sulla stessa linea di Fabiani, ma più prudente, è Leccisotti, che parla di falsificazioni, ma nel senso di amplificazioni di una fonte autentica[76].

E qui possiamo concludere con le parole di Luigi Tosti: "Altra è la verità di un fatto risaputo per tradizione storica giammai interrotta e raffermata da posteriori documenti diplomatici ed altra è l'autenticità della scrittura sincrona, cui è affidato quel fatto. La differenza è la stessa di quella che corre tra il valore storico di un avvenimento e quello giuridico"[77].

Ma che cosa fa gridare al falso nella bolla di Zaccaria e, prima ancora, nella donazione di Gisulfo II?

L'appartenenza di vasti territori a Montecassino: appartenenza spesso contestata perché basata, si dice, su documenti falsi o falsificati.

Ma questo è un problema storico politico di tempi e situazioni ormai passati, e in quel contesto andrebbe discusso.

---

[76] Leccisotti, *Montecassino*, cit, pag. 34: "A lui [papa Zaccaria] si è fatta risalire la più antica amplissima concessione di privilegi ed a lui fu attribuita la consacrazione della Basilica cassinese, insieme con la prima invenzione dei sacri corpi. Ma i documenti relativi furono evidentemente falsificati, sebbene sia possibile ammettere, anche con qualche autore moderno, l'esistenza di una fonte autentica, più ridotta, da cui il falsario avrebbe preso le mosse per le sue amplificazioni". Nel I volume dei suoi *Regesti* (cit., pag. 1, n. 1) definisce la bolla, cone più volte ricordato, "falsificazione in forma di originale (sec. XII)".

[77] L. Tosti, *Della vita di S. Benedetto*, cit. pag. 217.

L'ABBAZIA NULLIUS

Altro elemento di discussione è quello della "presunta" esenzione vescovile concessa da Zaccaria al monastero cassinese: cioè la non dipendenza da alcuna autorità vescovile e soggezione unicamente e direttamente al romano pontefice. Se si accetta per veritiera la formulazione della concessione papale ci troviamo dinanzi alla nascita della Diocesi di Monteassino: con essa, infatti, l'abate assume tutte le funzioni dell'ordinario, salvo alcune eccezioni. Riassumiamo con le parole di Giorgio Falco i poteri giurisdizionali concessi a Montecassino con il privilegio del 748: "L'abbazia, i monasteri, e le chiese dipendenti venivano sottratti alla potestà (*dicio*) vescovile e assoggettati direttamente alla Santa Sede. Nessun vescovo poteva celebrarvi messe, consacrarvi chiese o sacerdoti senza l'invito dell'abate. A questo era lasciata la libera scelta del vescovo per la consacrazione delle chiese. Era vietato ad ogni potestà laica ed ecclesiastica di invadere i beni, presenti e futuri, di levar censi, di recar molestia ai monaci e ai servi del monastero; vietato infine ai vescovi di scomunicare i monaci, e di impedire al popolo l'accesso alle chiese cassinesi per confessarsi e per assistere alle sacre funzioni"[78].

Tutto ciò fa presumere che nel territorio dell'abbazia non vi fosse un'autorità vescovile attiva per due buone ragioni; la prima: si sarebbe creata una gravissima incompatibilità giurisdizionale tra la figura dell'abate e quella del vescovo avendo titolarità entrambi sugli stessi territori; la seconda: una tale evenienza sarebbe stata con molta chiarezza regolata dallo stesso privilegio. Ma qui entriamo nel campo della discussa storia della sede vescovile di Cassino, che si fa risalire a tempi di gran lunga antecedenti alla venuta di S. Benedetto a Montecassino.

Si ha notizia di un vescovo cassinate di nome Severo[79] e di un altro chiamato Caprario o Caprasio[80]. Per tutti chiarisce Tommaso Leccisotti, l'illustre storico della giurisdizione di Montecassino: "Un vescovo, cassinate o cassinese, Severo si trova fra i firmatari degli atti del III sinodo romano radunato

---

[78] G. Falco, op. cit., pag. 545: l'elencazione del Falco sembra piuttosto approssimativa; in effetti l'ha tratta non dalla bolla di Zaccaria ma dalle successive bolle di Nicolò I e Giovanni VIII; per il confronto si veda qui Appendice II.

[79] Quello stesso San Severo al quale l'abate Teobaldo nel sec. XI dedicò un oratorio lungo la strada che sale al monastero, la "volta di San Severo", del quale resta solo un moncone di muro avvolto da sterpaglie al di sotto del quinto tornante per Montecassino.

[80] Per la questione si veda A. Ildefonso Schuster, *Storia di San Benedetto e dei suoi tempi*, Viboldone, IV ediz. 1965, pag. 190 e sgg.

[81] E. Gattola, *Accessiones*, cit., pag. 7

nel 487 da Felice III. Il Gattola difende l'esistenza di un precedente vescovo Caprario o Caprasio, presente al sinodo tenuto da papa Ilaro nella basilica Liberiana, nel 465[81]. Esso però oggi non è ammesso da molti, perché il vescovo in parola ha l'appellativo locativo 'Cassitanus'"[82]. Di altri vescovi cassinati non si ha notizia. Dunque si puó concludere, con lo stesso Leccisotti, che alla venuta di S. Benedetto la sede vescovile doveva essere vacante[83].

E tale sarà rimasta fino all'arrivo di Petronace, il cui compito, evidentemente, non era solo quello di ridare vita alla casa di Benedetto, ma di ripristinare il controllo della Chiesa su quei territori fino ad allora rimasti terra di conquista. Dunque, l'iniziativa di papa Zaccaria, nel 748, nel premiare l'opera di Petronace, voleva, forse soprattutto, ricondurre sotto il controllo della Santa Sede quell'entità territoriale creata da Gisulfo II con la sua donazione; avrebbe potuto far ciò con la nomina di un vescovo, come si faceva dappertutto? Probabilmente no, perché in tal modo avrebbe prodotto conflitti di giurisdizione con il novello titolare di quella regione, l'abate di Montecassino. Più semplice sarebbe stato – come in effetti fu – dotare dei poteri vescovili lo stesso abate e porre l'abbazia sotto la diretta dipendenza del romano pontefice (di qui l'abbazia *nullius*).

Il suo privilegio, allora, fu concesso non tanto per la richiesta di Petronace[84], quanto per dare concreta attuazione al piano di riordino della giurisdizione ecclesiastica nell'Italia centro meridionale, già da tempo avviato dai suoi predecessori[85] con l'invio di Petronace in loco. Questo poteva avvenire dal momento che la Santa Sede da tempo aveva avviato relazioni di buon vicinato – una vera e propria alleanza – con l'antico nemico che era il Ducato di Benevento[86]. Proprio per rafforzare tale nuovo stato di cose Gisulfo II nel 744 volle rilasciare a Montecassino la titolarità di quel vasto territorio.

---

82 T. Leccisotti, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, cit., pag. 19.

83 Ibid.

84 "Dilectissimus filius noster postulare caepit quatinus possessiones, quae eidem monasterio oblata sunt a quibusque fidelibus, per nostrum privilegium roboraremur. Illorum desideriis, utpote amabilium, annuentes, haec per praesens privilegium haec a nobis aliisque fidelibus concessa sunt in eodem loco in perpetuum corroboramus".

85 " ... sed post ejus excessum [di Gregorio III] in sede Apostolica cum parvitas nostra successisset, opus ab illo caeptum in restauratione ejusdem cenobii, adjuvante Deo, ad finem usque perduximus.

86 L. Fabiani, op. cit., I, pag. 358.

Per completare il quadro mancava un analogo passo da parte del pontefice di Roma: ciò avvenne nel 748 con il Privilegio di Zaccaria.

Ma tutto questo scenario crolla se si accerta che quel privilegio fu un'invenzione dei falsari cassinesi. Infatti alcuni studiosi, quali Giorgio Falco, Tommaso Leccisotti, ed altri fanno risalire l'inizio dell'esenzione episcopale dell'abbazia ad oltre un secolo dopo e cioè ai Privilegi di papa Nicolò I (papa dall'858 all'867) e papa Giovanni VIII nell'882[87]. Ovviamente per sostenere tale tesi occorre privare di credibilità l'autore della Cronaca cassinese, Leone Marsicano, che invece dà notizia del privilegio nel cap. 4 del I libro[88] e del diploma di Carlo Magno che vi fa specifico riferimento[89].

Ma cosa c'è da stupirsi per una esenzione, quale quella di Zaccaria, data alla più importante struttura monastica del mezzogiorno, quando già qualche anno prima analoghe esenzioni erano state concesse a due monasteri benedettini di Benevento e, subito dopo Zaccaria, da papa Adriano I (772- 795) al monastero femminile di Piumarola diretta allo stesso abate di Montecassino?[90] Aggiungiamo, infine, l'analoga esenzione concessa dallo stesso Zaccaria al monastero di Fulda, presso Kassel in Germania, nel 751 con un privilegio ritenuto autentico dallo stesso Falco[91]. Ma alla fine questo studioso, riconoscendo la complessità del problema, evita di esprimere un giudizio definitivo lasciando a Leone Ostiense "la responsabilità di ciò che afferma"[92].

Purtroppo l'impossibilità di consultare documenti originali andati perduti per sempre autorizza – ma è anche bene che sia così – spesso gli studiosi a porre dubbi sulle copie rimaste. Tuttavia vale la pena considerare che se nello scriptorium cassinese si copiava di tutto, comprese, per fortuna, le opere degli autori "pagani", è legittimo pensare che si facessero copie di documenti importanti per la vita del monastero, soprattutto sapendo noi come i pazienti monaci fossero a conoscenza dei ripetuti disastri che nel passato avevano colpito l'archivio della loro casa: sapevano delle nefandezze operate da Zotone nel 589, sapevano dell'incursione dei saraceni dell'883, sapevano dell'incendio di Teano, sapevano del naufragio, nel 1022, dell'abate Atenolfo

---

87 *Chron. Cas*., I, 24.

88 "... ab omnium episcoporum dicione sit omnimodis liberum; ita ut nullius juri subjaceat nisi solius Romani pontificis".

89 Vd. supra, passim.

90 Vd. L. Fabiani, op. cit. I, pag.359.

91 G. Falco, op. cit., pag. 475, nota 2.

92 Ibid.

in fuga verso Costantinopoli, con la relativa perdita di numeroso materiale di archichivio che portava con sé[93]: tutti eventi, questi, che depauperarono notevolmente lo storico archivio.

Dunque copie fedeli di documenti dovevano esservene diverse in circolazione, magari alcune dotate di dichiarazione di autenticità redatte al momento della copiatura, altre prive di ogni conforto legale. Qualcosa di simile, come è stato ampiamente documentato nel capitolo precedente, è avvenuto del Privilegio di Zaccaria, del quale doveva esistere ancora l'originale, da cui fu tratta la copia del sec. XI.

Per gettare alle ortiche tutto ciò che è scritto nella bolla di cui trattiamo – mi riferisco, qui, al contenuto, non agli aspetti paleografici del documento – è necessario supporre che il falsario, per rendersi credibile, abbia avuto cura di far scomparire le copie veritiere in circolazione, compresa l'originale; ma come l'avrebbe messa poi con la copia – certamente autentica – redatta dallo stesso notaio di Zaccaria per l'archivio vaticano?

Allora su quanto ci è pervenuto si possono sollevare tutti i dubbi che si vogliono, ma non è mai consigliabile disgiungere l'indagine storica dal buon senso.

Un'ultima annotazione: del sigillo plumbeo della bolla di papa Zaccaria, certamente (almeno quello) originale, non si ha più notizia; sappiamo che lo vide e lo disegnò Luigi Tosti nel sec. XIX e altrettanto fece il cardinale Bartolini nella seconda metà dello stesso secolo.

Per concludere, l'istituto dell'esenzione episcopale rimase comunque in vigore fino al 1322 quando papa Giovanni XXII decise di elevare l'abbazia a sede episcopale "con la clausola che i vescovi fossero monaci e che il diritto di elezione fosse riservato al capitolo dei monaci. Si trattò comunque di un breve periodo quello vissuto dall'abbazia in quegli anni in quanto in poco più di un venticinquennio più tardi e cioè dopo il terremoto del 1349, Urbano V non procedette più alla nomina dei vescovi, ma avocò dapprima a sé la sede cassinese per poi restituirla allo stato primigenio di abbazia *nullius*"[94].

---

93 *Chron Cas.*, II, cap. 39: "Inter caetera autem quae hinc asportavit praefatus abbas, sive in libris sive in ornamentis, novem quoque praecepta tam imperatorum quam principum secum detulit, et cartam de loco qui dicitur Publica in pertinentia Pontiscurvi, et concambium de Calinulo, et praeceptum de monte Asprano ubi est castrum Celi, et duas cartulas oblationis de Sancto Erasmo de Capua."

94 C. Damiano Fonseca, *Montecassino e la civiltà monastica nel Mezzogiorno medioevale*, Montecassino 2008, pagg. 14-15.

I confini della Terra S. Benedicti secondo la donazione di Zaccaria.
Da E. Pistilli, *I confini della Terra di San Benedetto*, 2006.

APPENDICE I

LA BOLLA DI PAPA ZACCARIA DEL 748

In Archivio di Montecassino, Aula III, caps. I, cassetto I, n. 1.

PRIVILEGIUM PAPAE ZACHARIAS.

Zacharias papa servus servorum Dei omnibus Ecclesiae Catholicae filiis salutem et Apostolicam benedictionem. Omnipotenti Deo, cujus melior est misericordia super vitas, gratias agimus, qui gloriosus in sanctis suis atque mirabilis est, et virtutes suas ubicumque vult ineffabili bonitate ostendit. Ipse quippe dignationis suae potentia beatissimum Benedictum patrem omnium constituit monachorum. Ipse eum monasticae legis latorem, et operatorem esse disposuit. Ipse illius meritis Casinense monasterium in quo et sanctissime vixit et gloriosissime obiit, omnibus per totum orbem monasteriis clementi benignitate praefecit. Qui pater sanctissimus dum vitam heremiticam duceret divina revelatione monitus ad eumdem locum pervenit, duobus se angelis comitantibus, cum beatissmo Mauro ac Placido Tertulli patricii filio, aliisque nonnullis. Ubi templa idolorum destruens, monasteriumque construens, apostolicis illum decoravit virtutibus. Inter quae, dum ei revelatum fuisset quod supradictus locus esset destruendus, ob id inconsolabiliter fleret, Omnipotentis Dei ad se vocem audivit dicentem: Noli, probatissime ac electissime Benedicte, pro his quae huic eventura didicisti loco moestum gerere animum, quoniam quod semel a Deo praefixum est, immutabile, atque irrevocabile est solis tibi tuo merito concessis habitantium[95] in loco animabus. Sed aderit omnipotentis consolatio Dei, quae locum istum in ampliorem, et multo meliorem quam nunc est restituet gradum; et hujus ordinis doctrina de hoc iterum per totum orbem radiabit loco. Quod post ejusdem Patris obitum consumatum est. Nam a Longobardis pervasum, et igne crematum est; fratres autem ad Apostolicam sedem venientes, ex concessione sancti praedecessoris nostri Pelagii juxta Lateranense Palatium monasterium construxerunt, atque per prolixum tempus habitaverunt.

Sed cum jam Omnipotens Deus censuisset Casinense coenobium restaurare ac caenobialem institutionem, quae inde principium sumpserat, ex eodem loco propagare, a reverendissimo Gregorio Tertio praedecessore nostro Petronax dilectus filius noster est ad restaurandum directus. Qui dum ad eumdem locum venisset, comunis pater noster Gregorius ex hoc mundo migravit:

[95] Nel testo del *Regesto Vaticano* di Gregorio IX si legge “habentium”.

sed post ejus excessum in sede Apostolica cum parvitas nostra successisset, opus ab illo caeptum in restauratione ejusdem cenobii, adjuvante Deo, ad finem usque perduximus. Hec autem eo die quo sanctissimi Patris ecclesiam dedicavimus parvitas nostra obtulit. Libros scilicet sanctae Scripturae, et librum Regulae quam sanctissimus Pater manu propria scripserat, pondus etiam librae panis et mensuram vini, nec non diversa ad ecclesiasticum ministerium ornamenta, et possessiones apostolica liberalitate concessimus. Qualiter autem ejusdem Patris pignora sororisque ejus sint posita perspicientes, ac intemerata invenientes, pro reverentia tanti patris tangere minime ausi sumus. In dedicatione vero ejusdem dum illum una cum tredecim archiepiscopis, et sexaginta octo episcopis adessem, idem dilectissimus filius noster postulare caepit quatinus possessiones, quae eidem monasterio oblata sunt a quibusque fidelibus, per nostrum privilegium roboraremur. Illorum desideriis, utpote amabilium, annuentes, haec per praesens privilegium haec a nobis aliisque fidelibus concessa sunt in eodem loco in perpetuum corroboramus. Ecclesias quas sanctus Pater construxerat una cum omnibus pertinentiis suis, Castrum Casinum cum pertinentiis suis, villam, que dicitur Eucheliam cum pertinentiis suis; monasterium, nec non decem et octo curtes quas Tertullus patricius una cum Placido filio suo beato Benedicto obtulit cum servis septem millibus, et portu Panormitano et Messano. Ecclesiam sanctae Crucis et sanctae Mariae in Tremiti cum pertinentiis suis; monasterium sancti Joannis in Veneri cum pertinentiis suis; Ecclesiam sancti Cassiani, et S. Mariae in Cingla cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis; monasterium S. Mariae in Plumbarola cum pertinentiis suis; curtem de territorio Gentianae cum pertinentiis suis, nec non et portum Trajectensem, et Vulturnensem, et totam piscariam de civitate Lisina una cum ecclesia sancti Focari, aliisque ecclesiis ibi vobis pertinentibus. Concedimus etiam vobis atque in perpetuum confirmamus et corroboramus cuncta in circuitu tam campestria quam montana, quae dilectissimus filius noster Gisulfus Beneventanorum Dux in perpetuum eidem monasterio concessit, per has videlicet et fines[96]. Quemadmodum incipit ab ipso fluvio qui dicitur Carnellus, et ascendit per aquam quae vocatur Bantra usque in rivum siccum; et sicut ascendit per ipsum rivum usque in furcam sancti Martini, et idem ascendit per Serras et vadit in montem qui dicitur Cisinus, et sic inde pergit in Pesclum Corvarum, et qualiter vadit per ipsas serras ad furcam quae dicitur Poplum, et inde pergit ad lacum qui vocatur Vitecosus, et inde vadit ad aquam-fundatam, et ascendit in montem de

[96] Per l'identificazione delle località citate nel privilegio si veda E. Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto,* cit.

Sile, et vadit exinde in caput aquae de Rapido, et inde ascendit in montem qui dicitur Caballus, et pergit in montem qui vocatur Rendenaria major, et inde per serras montium venit ad Rendenariam minorem, et qualiter inde directe vadit per pedes montium qui vocantur Freselonam[97], et pergit in aquam de Mellarino, et descendit per eamdem aquam cum utrisque ripis, et vadit in parietes de Balnearia, et inde vadit per locum qui dicitur Anglone, et ascendit ad Furcam de Valleluci; et quomodo vadit per ipsas serras montium, et descendit ad petram scriptam, et exinde ascendit ad serras montis qui dicitur Orticosa; et quomodo vadit per serras montium et pervenit ad Pesclora quae vocantur Falconara; et qualiter vadit per duos montes quorum unus vocatur Spinacius, alter Porcacius; et qualiter inde vadit per cristas montis qui vocatur Caria, et descendens venit ad petras super aquam Vivolam, et ascendit ad collem Genberuti, et descendit in quercetulum, et inde in fossatum juxta Sanctum Damasum; et exinde directe pergit in silicem loco ubi dicitur arcus Gezzuli; et qualiter vadit ad lacum qui vocatur Redeprandi; et quemadmodum inde pergit in farnietum et inde in rivum qui dicitur Maroze; et qualiter descendit in ipsum fluvium Carnellum, et per eumdem fluvium ascendit in aquam quae nominatur Cosa; inde per serras montis S. Donati, inde super monticellos de Parri[98] descendens vadit ad Pesclos qui sunt in Pede montis qui dicitur Balba, inde per duos leones, et inde pergens ascendit per serras montis super Casale, et sicut descendit per ipsum montem usque ad villam de Gariliano, inde ad pesclum qui nominatur Cripta imperatoris, et inde pergit usque ad jam dictum flumen Garilianum, atque per ipsum flumen ascendit usque ad priores fines, una cum omnibus castellis, vicis, domibus, ecclesiis, molendinis et acquis, caeterisque omnibus quae intra praedictos fines babentur. Praeterea corroboramus ac in perpetuum confirmamus eidem dilecto filio ejusque successoribus in omni conventu Episcoporum, et Principum superiorem universis Abbatibus sedere, et in consiliis et judiciis priorem sui ordinis hominibus sententiam proferre; pro reverentia tanti loci qui primum et summum monastice legis latorem vivum et mortuum retinere promeruit, quique ipsius legislationem in eodem Casinensi coenobio scribens, verbo et exemplo caenobitale propositum appetentibus in toto mundo sole clarius evibravit. Pro quo Casinense coenobium exaltantes, decernimus ac in perpetuum confirmamus, ut supradictus locus dignitate, vigore, ac honorificentia praecellat omnia monasteria quae constructa vel construenda sunt, in toto orbe terrarum. Abbasque ejusdem loci celsior ac celebrior existat omnibus Abbatibus eam-

---

97 La trascrizione è incerta a causa della piega.

98 Lettura incerta: in altri documenti si legge “Marri”.

dem regulam tenentibus. Illicque lex monastici ordinis caput teneat ac principatum, ubi ejusdem legis descriptor Benedictus pater sanctissimus, eamdem describens, promulgavit Regulam, ibique Abbates et monachi honorem ac reverentiam deferant, et ibi usque ad diem judicii quaerant doctorem ubi monachorum universalis magister et doctor Benedictus Pater almificus corporaliter una cum sorore sua quiescens, gloriosae resurrectionis diem expectat. Defuncto autem Abbate, ex se ipsa congregatio secundum sanius consilium sapientum et seniorum fratrum sibi Abbatem eligat, et apostolicae Sedis Pontifici firmandum et consecrandum exhibeat, nec aliter ibi Abbas constituatur, aut aliunde illuc intromittatur, nisi forte ex se aliquem tanto regimini idoneum non habuerint, et ob id saniori consilio extraneum sibi elegerint. Insuper autem praesenti Privilegio supradictum locum una cum omnibus ibi pertinentibus ecclesiis et possessionibus per totum orbem roboramus, atque ut nullius alterius ecclesie nisi Romani Pontificis dicionibus submittatur, auctoritate apostolica interdicimus. Ita ut nisi ab Abbate vel a Praeposito fuerit invitatus missarum solenmitatem nullus Episcopus celebrare praesumat in eisdem possessionibus, quod a praesenti prima Indictione irrevocabiliter in perpetuum stabilimus retinendum, et cum Dei timore servandum. Statuentes insuper apostolica censura sub divini judicii observatione, et validis atque atrocioribus anathematis interdictionibus, ut nullus unquam qualibet dignitate aut potestate praeditus praesumat eidem monasterio vel omnibus ejus possessionibus vim inferre, vel aliquid de is aliquomodo auferre vel alienare. Sed et nec pacis, nec barbarico tempore ibidem aliquam jacturam, aut molestiam inferre, dum perenniter illud firma stabilitate decernimus, sub dicione Sanctae Romanae Ecclesiae permanendum. Promulgantes quidem et hoc auctoritate B. Petri Apostolorum Principis coram Deo et terribili examine per hoc nostrum apostolicum Privilegium constitui sancimus atque decernimus, ut in omnibus provinciis per totum orbem commutata atque oblata, aut in posterum eidem coenobio a qualibet persona concessa fuerint, firma stabilitate sub jure ipsius monasterii existenda atque in perpetuum permanenda. Statuimus ne licentia sit, ut dictum est, cuilibet magnae parvaeque personae aliquid ex his auferre, sed inconcusso, et irrevocabiliter in perpetuum ibidem permanere. Concessimus etiam hoc apostolico Privilegio ut pro oblatione vel ordinatione praesbyterorum diaconorum subdiaconorum, et altarium consecratione chrismaeque acceptione in quibuslibet ejusdem monasterii possessionibus quemcumque voluerint Episcopum invitandum. Ymnum quoque Angelicum in Dominicis, et festivis diebus concedimus in Missarum solemniis decantandum. In horis vero diurnis et nocturnalibus signum in ecclesia pulsandum; simili modo licentiam damus et corroboramus in praefato mona-

sterio, et in omnibus ejus ecclesiis per totum orbem terrarum constructis fontem benedici, et sacrum baptisma celebrari, et non solum ibi, sed in iis quoque, quae amodo in possessionibus predicti Coenobii praesentibus vel futuris temporibus ecclesie edificande sunt, remota scilicet cujuscumque Episcopi interdictione. Addimus etiam ut nullus Episcopus prohibeat Christianum populum ingredi ad easdem ecclesias vel in eisdem de suis rebus aliquid afferre, ut solet fieri religione pia. Observari quoque hanc nostram jussionem volumus, ut nullus Episcopus in jam dicto Coenobio Casinensi et in omnibus ejus cellis per totum orbem terrarum constructis decimas tollat, sacerdotem excomunicet, vel ad Synodum provocet. Simili etiam modo licentiam damus eidem dilecto filio, ejusque posteris Abbatibus, Monachorum Synodum congregandi, et quemcumque Clericum voluerint cum suis substantiis suscipere ad habitandum in omnibus Cassinensis Monasterii possessionibus, sive praesbyter sit, aut diaconus, vel cujuslibet ecclesiastici ordinis; et nullius Episcopi timere contradictionem. Et liceat eidem religioso Petronaci, ejusque posteris, et eorum praepositis in perpetuum judicare praedictas ecclesias, curtes, et possessiones per totum orbem terrarum; et omnem in eisdem possessionibus degentem Clericum ad officium promoveri absque personae saecularis potestate, et cujuslibet Episcopi prohibitione. Si quis autem, quod absit, ea quae ad laudem Dei pro stabilitate, ac Casinensis Coenobii conservanda dignitate, et possessionum ejus tutela a nobis statuta sunt, nefario ausu corrumpere violare aut refragare praesumpserit, nisi resipuerit, sciat se anathematis vinculo innodatum, et a regno Dei alienatum, et cum diabolo et ejus pompis, et Juda Jesu Christi Domini nostri traditore, aeterno supplicio, eterneque maledictioni deputandum. At vero qui pio intuitu hujus nostri apostolici constituti observator existit, benedictionis gratiam a misericordiosissimo

Domino Deo nostro per intercessionem beatissimi Patris nostri Benedicti consequatur, et vitae eternae proemia adipisci mereatur.

Scriptum per manum Leonis Notarii et Regionarii, atque Scriniarii carissime Romane Ecclesie in mense Januario per indictionem suprascriptam primam.

Datarum duodecimo calendarum marciarum Aquini, per manum Benedicti Episcopi S. Silve Candide Ecclesie, et Bibliothecarii sanctae Sedis apostolice anno, Deo propitio, Pontificatus Domini nostri Zachariae summi Pontificis, et universalis Papae in Sanctissima Sede beati Petri Apostoli primo, in mense Martio, indictione suprascripta.

Nell'edizione di Bartolini è annotato in chiusura "Filum sericum crocei purpureique coloris quod pergamenae inaeret idem est ac illud quod in plumbeo sigillo est insertum".

APPENDICE II

LA BOLLA DI PAPA ZACCARIA DEL 748

In Archivio di Montecassino, Aula III, caps. I, cassetto I, n. 1.

TRADUZIONE

PRIVILEGIO DI PAPA ZACCHARIA

Papa Zaccaria, servo dei servi di Dio, a tutti i figli della Chiesa cattolica salute ed apostolica benedizione. A Dio Onnipotente la cui cosa migliore è la sua misericordia verso la vita, rendiamo grazie, a lui che è glorioso e ammirabile verso i suoi santi e mostra le sue virtù con ineffabile bontà.

Egli col potere della sua dignità fece il beatissimo Benedetto padre di tutti i monaci. Volle che lui fosse autore e diffusore della legge monastica. Egli per i suoi meriti con clemente bontà pose a capo dei monasteri di tutto il mondo il monastero cassinese nel quale visse santamente e gloriosamente morì. Il padre santissimo mentre conduceva vita eremitica spinto da divina rivelazione venne in questo luogo accompagnato da due angeli, dal beatissimo Mauro da Placido figlio del patrizio Tertullo e da alcune altre persone. Lì distrusse i templi degli idoli, costruì il monastero e adornò il luogo di virtù apostoliche. Intanto mentre piangeva inconsolabilmente per la rivelazione che quel luogo doveva essere distrutto udì la voce di Dio Onnipotente che gli diceva: Non rattristarti l'animo per aver saputo ciò che accadrà a questo luogo, poiché ciò che una volta è stato stabilito da Dio per merito tuo alle anime degli abitanti del luogo è immutabile ed irrevocabile. Ma la consolazione di Dio Onnipotente ha voluto che questo luogo fosse destinato ad una condizione più ampia e di gran lunga migliore di quanto lo sia ora: e la dottrina del suo ordine sarà di nuovo irradiata per tutto il mondo da questo luogo. Quel luogo fu distrutto dopo la morte del padre (Benedetto). Infatti invaso dai Longobardi fu incendiato; i fratelli, rifugiatisi presso la sede apostolica, su concessione del nostro santo predecessore Pelagio, costruirono un monastero presso il Palazzo Lateranense e lì abitarono per molto tempo.

Ma, avendo ormai Dio Onnipotente deciso che venissero restaurati il cenobio e l'istituzione cenobiale che di qui era stata iniziata e di qui doveva propagarsi, dal reverendissimo Gregorio Terzo nostro predecessore fu inviato a restaurarlo il nostro diletto figlio Petronace. Mentre quegli giungeva in que-

sto luogo il nostro comune padre Gregorio lasciò questo mondo: ma essendogli succeduto dopo la sua morte nella sede Apostolica la nostra umile persona, con l'aiuto di Dio, abbiamo portato a termine l'opera da lui intrapresa per la ricostruzione di questo cenobio. Nello stesso giorno in cui abbiamo dedicato la chiesa del santissimo padre abbiamo umilmente portato alcune cose: i libri della Sacra Scrittura, il libro della Regola che il santissimo padre aveva scritto di propria mano, il peso di una libbra per il pane e la misura del vino, nonché vari ornamenti del ministero ecclesiastico, e abbiamo concesso dei possedimenti con apostolica generosità. Inoltre per il rispetto di così grande padre non abbiamo osato toccare i resti mortali dello stesso padre e di sua sorella che abbiamo trovato intatti sul posto. Essendo venuti per la dedicazione della chiesa con tredici arcivescovi e sessantotto vescovi, quel nostro diletto figlio ci ha chiesto di confermare con un nostro privilegio quei possedimenti che sono stati sottratti al monastero da alcuni fedeli. Accogliendo le richieste di quelle amabili persone, con il presente privilegio confermiamo in perpetuo ciò che da noi o da altri fedeli è stato concesso a questo luogo.

Le chiese che il santo padre aveva costruito con tutte le loro pertinenze, la città di Casinum con tutte le sue pertinenze, la villa chiamata Euchelia con tutte le sue pertinenze, il monastero con diciotto corti che il patrizio Tertullo con suo figlio Placido aveva donato a san Benedetto con settemila servi e il porto di Palermo e di Messina. La chiesa di santa Croce e di santa Maria in Tremiti con tutte le loro pertinenze; il monastero di san Giovanni in Veneri con tutte le sue pertinenze; la chiesa di san Cassiano e S. Maria in Cingla con tutte le chiese e pertinenze; il monastero di S. Maria in Piumarola con le sue pertinenze; una corte del territorio di Genziana con le sue pertinenze, nonché il porto di Traetto, del Volturno e tutta l'area di pesca della città di Lesina con una chiesa di san Focari e le altre chiese che lì vi appartengono. Concediamo inoltre e confermiamo tutto il circuito di campi e di monti che il dilettissimo nostro figlio Gisulfo duca di Benevento aveva concesso in perpetuo al monastero secondo il seguente confine.

Inizia dal fiume chiamato Carnello, sale per il corso d'acqua che chiamano Vandra fino al rio secco; sale lungo lo stesso rio fino alla forcella di S. Martino, risale lungo le serre e va al monte detto Cisino, di qui volge verso il dirupo (Pesclum) Corvaro, va lungo quelle serre alla forcella detta Poplum, di qui volge verso il lago chiamato Viticuso, poi va verso Acqua Fondata, sale sul monte Sile, di qui va alla sorgente del Rapido, sale sul monte Cavallo e volge verso il monte Rendenaria Major, di qui lungo le serre dei monti giunge al Rendenaria Minor, di qui scende direttamente ai piedi dei monti detti Freselona, volge verso le acque del Mollarino, scende lungo le sue acque con

entrambe le rive e va alle pareti di Balnearia, poi va verso Agnone e sale alla forcella di Valleluce, va lungo le serre dei monti e scende alla pietra scritta, poi sale lungo le serre del monte chiamato Orticosa, quindi va lungo le serre dei monti fino ai dirupi (Pesclora) detti Falconara; si dirige verso i due monti chiamati rispettivamente Spinacio e Porcacio; di qui va lungo le creste del monte Cairo e scende alle rupi di Acqua Viva, sale al colle Genberuti, scende al querceto e poi al fossato presso San Damaso; va direttamente alla strada selciata nel luogo detto arco di Gezzuli, poi va al lago Redeprando, volge verso Farneto, di qui al rio Marozze, discende al fiume Carnello e per lo stesso fiume sale all'acqua detta Cosa; di qui va lungo le serre del monte S. Donato, poi sui monticelli di Parri (Marri), discendendo va ai dirupi che sono ai piedi del monte Balba, di qui ai Due Leoni, piegando sale per le serre del monte su Casale, poi discende lungo lo stesso monte fino alla villa del Garigliano; per lo stesso fiume sale fino ai confini iniziali, insieme a tutti i castelli, i villaggi, le case, le chiese, i mulini, le acque ed ogni cosa che si trova entro i confini descritti.

Inoltre confermiamo in perpetuo che il diletto figlio ed i suoi successori siedano, in ogni convegno di vescovi e di principi avanti a tutti gli abati, e che nei consigli e nei giudizi esprimano il parere prima di tutti quelli del loro ordine; per la venerazione di questo luogo che fu degno di ospitare da vivo e da morto il primo e sommo autore della regola monastica, egli che scrivendo la sua regola nel cenobio cassinese con le parole e con l'esempio brillò più del sole in tutto il mondo per coloro che aspiravano alla vita monastica. Per questo nell'esaltare il cenobio cassinese stabiliamo e confermiamo per sempre che questo luogo per dignità, potere ed onori prevalga su tutti i monasteri costruiti o che saranno costruiti in tutto il mondo. Che l'abate di questo luogo sia più in alto e più importante di tutti gli abati del medesimo ordine. Qui faccia capo la regola monastica, qui dove il suo autore santissimo padre Benedetto la scrisse e la promulgò, qui gli abati ed i monaci rivolgano onore e venerazione, e qui fino al giorno del giudizio vengano a cercare il loro maestro, qui dove il maestro universale dei monaci, il santissimo padre dei monaci, riposa con il suo corpo insieme alla sorella ed attende il giorno della gloriosa resurrezione. Alla morte dell'abate da sola la congregazione si elegga l'abate secondo il sano consiglio dei saggi ed anziani fratelli e lo presenti per la conferma e la consacrazione al Pontefice della sede apostolica, e in nessun altro modo si elegga l'abate o da nessuna altra parte venga nominato, a meno che per caso tra loro non si abbia persona idonea a così importante incarico, per questo con saggio consiglio si eleggano un estraneo.

Inoltre col presente privilegio, confermiamo a questo luogo tutte le sue

pertinenze, chiese, possedimenti per tutto il mondo e con l'autorità apostolica proibiamo che sia sottomesso alla giurisdizione di nessun'altra chiesa se non quella del romano pontefice.

Così nessun vescovo se non invitato dall'abate o dal preposito potrà celebrare messa solenne in questi possedimenti; abbiamo irrevocabilmente stabilito che ciò dovrà essere rispettato a partire dalla prossima indizione ed osservato col timore di Dio. Stabiliamo inoltre l'apostolica censura sotto il giudizio divino e la dura scomunica affinché nessuno mai, vestito di qualsiasi dignità o autorità, possa usare violenza contro tutti i possedimenti del monastero o in qualsiasi modo sottrargli o appropriarsi di alcunché.

Ma né in tempo di pace né di barbarie a questo luogo si potrà arrecare danno o molestia dal momento che abbiamo deciso che dovrà restare perennemente in stabile sicurezza sotto la giurisdizione di Santa Romana Chiesa.

Promulgando inoltre con l'autorità del beato Pietro principe degli apostoli, dinanzi a Dio e sotto il suo terribile giudizio con questo nostro apostolico privilegio ordiniamo e decretiamo che in ogni provincia per tutto il mondo tutto ciò che sarà concesso o offerto in futuro da qualsiasi persona a questo monastero gli appartenga di diritto e permanga stabilmente in suo perpetuo possesso.

Decretiamo che a nessuna persona, come già detto, grande o piccola che sia, possa essere concesso di asportare alcunché dal monastero, ma che tutto debba restare qui in maniera stabile e in perpetuo. Concediamo inoltre con questo nostro apostolico privilegio che per l'oblazione o l'ordinazione di presbiteri, diaconi, suddiaconi e per la consacrazione di altari e la somministrazione del Crisma in qualsiasi possedimento del monastero si possa invitare qualsivoglia vescovo. Concediamo che nelle messe solenni dei giorni festivi possano essere cantati inni di lode a Dio; che in chiesa nelle ore di giorno e di notte possa suonare la campana. Similmente acconsentiamo e decretiamo che in questo monastero e in tutte le sue chiese sorte in tutto il mondo si possa benedire la fonte e celebrare il battesimo, non solo qui ma anche nei possedimenti del monastero presenti e futuri dove si devono edificare chiese, revocando naturalmente l'interdizione di qualsiasi vescovo. Aggiungiamo che nessun vescovo vieti al popolo cristiano di entrare in quelle chiese o di asportare alcunché da esse, come si è soliti fare in una devota religione.

Vogliamo inoltre che si osservi questo nostro ordine, che nessun vescovo in questo cenobio cassinese e in ogni sua cella costruita in tutto il mondo raccolga le decime, scomunichi sacerdoti o convochi sinodi.

Allo stesso modo concediamo a questo diletto figlio e ai suoi futuri abati di convocare il sinodo dei monaci e di accogliere in tutti i possedimenti del

monastero cassinese qualsiasi chierico volesse abitarvi con i propri beni, sia che si tratti di presbitero o di diacono o di qualunque ordine ecclesiastico senza temere l'opposizione di alcun vescovo. Sia consentito al pio Petronace e per sempre ai suoi successori e ai loro prepositi di esercitare diritti di giustizia sulle predette chiese, corti e possedimenti per tutto il mondo; di nominare chierici tra coloro che vivono nei possedimenti nonostante l'opposizione di laici o di vescovi.

Se poi qualcuno, non sia mai, empiamente osasse sovvertire, violare o opporsi a ciò che da noi è stato stabilito a lode di Dio per la sicurezza e la conservazione della dignità e la tutela del cenobio cassinese, sappia, ammesso che non si penta, che sarà soggetto alla scomunica, escluso dal regno di Dio e condannato all'eterno supplizio e maledizione con il diavolo, il suo seguito e con Giuda, traditore di nostro signore Gesù Cristo.

Ma chi si mostra devotamente rispettoso di queste nostre apostoliche disposizioni avrà la grazia della benedizione del nostro misericordiosissimo Signore per intercessione del santissimo nostro padre Benedetto e meriterà il premio della vita eterna.

Scritto di sua mano da Leone, notaio, diacono ed archivista della dilettissima Romana Chiesa nel mese di gennaio, prima indizione.

Da D. Bartolini, op. cit., pag. 64.

In data dodici marzo in Aquino per mano di Benedetto vescovo della chiesa di S. Selva Candida, bibliotecario della Santa Sede Apostolica, nel primo anno, per volontà di Dio, del pontificato del nostro sommo pontefice e Papa universale Zaccaria, nel mese di Marzo prima indizione.

BIBLIOGRAFIA

Annales Casinenses seu Anonymi Casinensis Chronicon, ed. pertz, Hannover, 1866

Anonimo Cassinese, *Chronica S. Benedicti Casinensis*, in M.G.H. Script. "Rerum Langobardarum et Italicarum", saec. VI-IX, Hannoverae, 1878.

Avagliano F. (a cura di), Nicola Cilento, *Pluralismo ed unità del medioevo cassinese (secoli IX-XII)*, Montecassino, 1998

Ballardi G., *La Regola di S. Benedetto con S. Gregorio Magno, II libro dei Dialoghi*, Jaca Book, Milano 1975.

Barbagallo C., *Il Medioevo*, UTET, Torino, 1935.

Bartolini D., *Di S. Zaccaria papa e degli anni del suo pontificato*, *Commentari storico-critici*, Ratisbona, 1879.

Bartolini D., *L'antico Cassino e il primitivo monastero di S. Benedetto restituito alla luce dai suoi ruderi*, Montecassino, 1881

Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, Voll. 3, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1986.

Bollettino Diocesano di Montecassino, Montecassino, 1946-1990.

C.I.L., X_1, ed. t. mommsen, Berlino 1883.

Cagiano De Azevedo M., *Interamna Lirenas*, Ist. Studi Romani, II, 1947.

Caplet a. M., *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, Roma, Biblioteca Vaticana, 1890.

Caravita A., *I codici e le arti a Monte Cassino*, Voll. 3, Montecassino, 1869.

Carettoni G., *Casinum*, Ist. St. romani, XVII, Roma, 1940.

Caspar E. *Petrus Diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin 1909.

Caspar H., *Eche und gefalschte Karolingerurckunden für Montecassino*, in Neuves Archiv, a. XXXII, 1903.

Chronica Langobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi Benedicti, In M.G.H., SS. *Rer. Lang. et Italic. saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878.

Chronica Monasterii Casinensis, ed. H. Hoffmann, M.G.H., *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae, 1980.

Chronicon Casinense, ed. W. Wattenbach, in M.G.H. *Scriptores VII*, pagg. 581-844.

Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni, ediz. V, Federici, voll. I-III, Ist. Stor. Ital. per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia, nn. 58-60, Roma, 1925-38.

Dell'Omo M., *Montecassino, un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999.
Della Noce A., *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, Lutetiae Parisiorum, 1668.
Di Meo A., *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli*, Napoli, 1795-1819.
Du Cange C. D., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, 1954.
Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum, ed. pertz in m.g.h., script., III, Hannoverae, 1839.
Fabiani L., *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, vv. 2, in *Miscellanea Cassinese*, 33-34, Montecassino, 1968, vol. III, *Miscell. Cass.*, 42, Montecassino, 1980.
Falco G., *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in "*Casinensia*", II, pagg. 457-548, Montecassino 1929.
Fonseca C. Damiano, *Montecassino e la civiltà monastica nel Mezzogiorno medioevale*, Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 9, a cura di Faustino Avagliano.
Gattola E., *Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, vv. 2, Venetiis, Coleti, 1734.
Gattola E., *Historia Abbatiae Cassinensis*, vv. 2, Venetiis, Coleti, 1733.
Gregorio Magno, *Dialoghi*, ed. U. Moricca, Roma, Ist. St. Ital, 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 57).
I Regesti dell'Archivio, Abbazia di Montecassino, 1964-1977, a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano.
Il sepolcro di S. Benedetto, Miscellanea Cassinese, 27, Montecassino, 1951.
Ilari A., *Autografo ed altri scritti di S. Benedetto di Norcia*, Guarcino, 1977.
Inguanez M., *Codicum Casinensium Manuscriptorum Catalogus,* III, p. I, Montecassino 1940.
Kehr P. F., *Italia Pontificia*, vol. VIII, Regnum Normannorum, Campania, Berolini, apud Weimannos, 1935.
Leccisotti T., *Montecassino*, Badia di Montecassino, 1983, X ediz.
Leccisotti T., *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, Montecassino 1971
Mabillon J., *Annales Ordinis s. Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, Charles Robustel, Lutetiae Parisiorum, 1703.
Morin G., *Les quatres plus anciens calendriers du Mont Cassin, (VIII et IX siècles)*, in "Revue Bénédictine", 1908.
Muratori L. A., *Antiquitates Italicae Medii Aevi* , Voll. 6, Milano 1738-1742.
Nascita(la) della Provincia di Terra di Lavoro Istituzione e Territorio, Caserta 1995.

Nuzzaco F., *S. Benedetto, i tempi, l'opera*, Barjes, Roma, 1971.
Pantoni A., *La basilica di Gisulfo e tracce di onomastica longobarda a Montecassino*, in Atti del 1° Congr. Intern. di Studi Longobardi, Spoleto, 1951.
Pantoni A., *Le vicende della basilica di Montecassino attraverso la documentazione archeologica*, Montecassino, 1973.
Pantoni A., *Una memoria scomparsa: S. Gregorio di Aquino*, in "Benedictina", 1947, fascc. III e IV.
Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. Bethmann e G. Waitz in M.G.H., *Scriptores*, *Rerum Langobardicarum et Italicarum, saec. VI-IX*, Hannover, 1878.
Pertz, Georg Heinrich , *Archiv ...*, Hannover 1874.
Pietro Diacono *Regesto* di, ms. in Archivio di Montecassino.
Pietro Diacono, *De ortu et obitu Justorum Coenobii Casinensis,* in *A. Mai, Script. Veterum*, tomo VI.
Pietro Diacono, *De Viris Illustribus Casinensibus opusculum*, in Migne, "Patrologia Latina". clxxiii.
Pistilli E., *I confini della Terra di San Benedetto. Dalla donazione di gisulfo al sec. XI – Studio storico – topografico*, CDSC onlus, Cassino 2006.
Pistilli E., *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*, CDSC onlus, Cassino 2007.
Poupardin R., *Les institutions politiques et admistratives des principautés lombardes de l'Italie Méridionale*, Paris, 1907.
Schuster I., *Storia di S. Benedetto e dei suoi tempi*, Abbazia di Viboldone, 1965, IV ediz.
Tosti L., *Storia della Badia di Montecassino*, voll. IV, Pasqualucci, Roma, 1880-90.
Troya C., *Codice Diplomatico Longobardo*, in "Storia d'Italia del Medio Evo", Tipogr. della Stamperia Reale, Napoli, 1854.
Ughelli F., *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis 20*, Venetiis: Coleti, Sebastiano, 1717-1722.
Voigt K., *Die königlichen Eigenklöster*, in "Langobardenreiche", Gotha 1909.

INDICE DEI NOMI

Acquafondata: 44, 50
Adriano I, papa: 39
Agnone, Anglone: 45, 51
Albano: 30
Aligerno, abate: 11
Anonimo Cassinese: 19n
Aqua Vivola, fonte: 45, 50
Aquino: 15, 20, 26n, 48, 53
Archivio di Montecassino: 19n, 43, 49
Archivio vaticano: 22, 31
Asprano, monte: 40n
Atenolfo II: 7, 19, 39
Avagliano Faustino: 9n
Balba, monte: 45, 51
Balnearia: 45, 51
Banca Popolare del Cassinate: 5
Baronio: 18n, 21, 26n
Bartolini Domenico: 18n, 19n, 20, 26, 29, 26, 29, 30, 31, 33, 34, 40, 48
Basilica Liberiana: 38
Benedettini, ordine: 11
Benedetto, vescovo di S. Selvacandida: 48, 53
Benevento, ducato: 9, 10, 17, 29, 38, 39
Bertario, abate: 29, 30
Boschio: 21, 26n
Cairo, Caria, monte: 45, 50
Calinulo: 40n
Campi Paolo di Carrara: 17, 21
Caprario, Caprasio, vescovo: 37, 38
Capua: 19
Carettoni Gianfilippo: 9n
Carlo Magno: 9, 19, 22, 30, 31, 39
Carnello, fiume: 44, 45, 51
Casale: 45, 51
Casinum, castrum: 9, 13, 44, 50
Caspar: 19n
Cassino: 15
Cassitanus: 38
Castrum Celi (Castrocielo): 40n
Cavallo, monte: 45, 50
Cencio Camerario: vd. Onorio II
Cisinus, mons: 44, 50
Codice Cavense: 15
Corvarum, pesclum: 44, 50
Cosa, fiume: 45, 51
Costantinopoli: 40
De Sile, mons: 45, 50
Dell'Omo Mariano: 12
Della Noce Angelo: 9n, 19n, 22, 26, 33
Deusdedit, cardinale: 30
Di Meo Alessandro: 19n, 21, 29
Duo Leones: 45, 51
Equizio: 9, 13, 15
Euchelia, villa: 15, 44, 50
Fabiani Luigi: 10n, 18, 20n, 26, 34, 35, 38n, 39n
Falco Giorgio: 18n, 20n, 26, 37, 39
Falconara, pesclora: 45, 50
Farneto: 45, 51
Fonseca C. Damiano: 40n
Formisano Donato: 5
Franchi, popolo: 29
Freselona, mons: 45, 50
Frosinone: 17
Fulda: 29n, 39
Gallia: 29n
Gallonio Antonio: 21, 26n, 26, 29
Garigliano, Gariliano: 17, 45, 51
Gattola Erasmo: 30n, 31n, 37n, 38
Genberuti, colle: 45, 51
Genziana, villa: 44, 51
Gerardo, cardinale: 26n
Germania: 29n, 39
Gezzuli, arco: 45, 51
Giannone: 18n

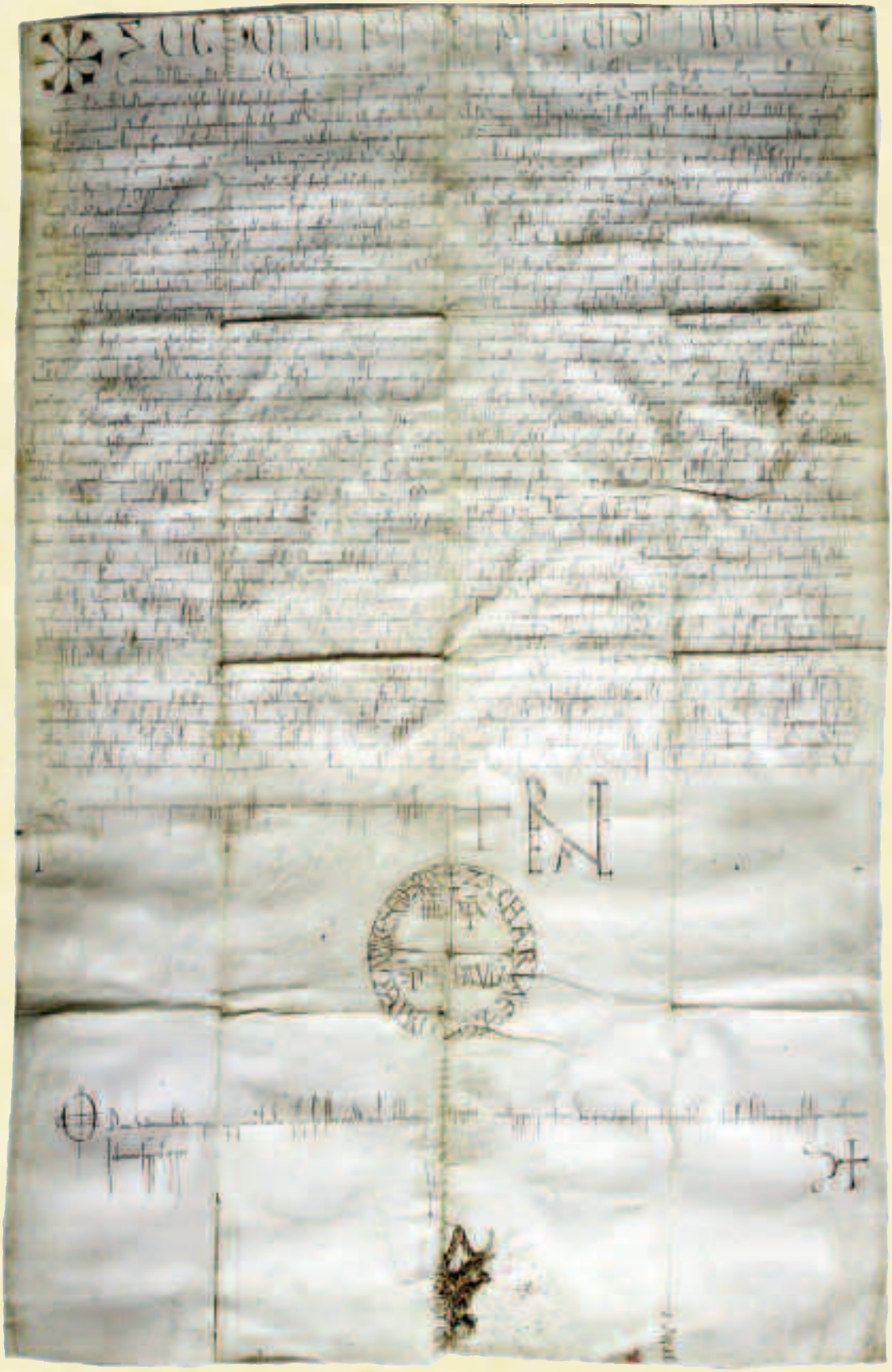
Giovanni VIII, papa: 20n, 37n, 39
Giovanni XXII, papa: 40
Gisulfo II: 7, 9, 10, 17, 18, 19, 26, 29, 35, 38, 44, 50
Giuda: 47, 53
Gordiano: 9, 13, 15
Gregorio I, Magno: 8, 9, 10n, 15, 29
Gregorio II, papa: 10, 21, 26, 29, 29n
Gregorio III, papa: 21, 29, 38n, 43, 49, 50
Gregorio IX, papa: 19, 22, 31, 32, 33
Grutero: 16
Hoffmann H.: 10n
Iannelli Gabriele, canonico: 21
Ilari Annibale: 20n
Ilaro, papa: 38
Italia: 10n, 38
Jaffè: 21
Kassel, Germania: 39
Landolfo I: 7, 19
Laterano, basilica, palazzo: 10, 17, 43, 49
Launnay: 21
Laureto Matteo: 26, 29, 33
Leccisotti Tommaso: 13, 14, 18, 19n, 20n, 26, 31n, 35, 37, 38n, 39
Legros Pierre: 8
Leone Ostiense: 10n, 17, 18n, 21, 26, 26, 29, 39
Leone, protonotario: 19, 48, 53
Lesina, Lisina: 44, 50
Lodovico Pio: 30
Longobardi, caratteri: 26
Longobardi, Langobardi: 10n, 11, 43, 49
Lotario III, imperatore: 28n
Lucenti: 18n
Mabillon: 18n
Marco, poeta: 9
Marini Marino: 31, 32
Marozze, rio: 45, 51
Marri, Parri, monticelli: 45, 51
Martinucci Pio: 30
Mauro: 9, 13, 15, 43, 49
Mazzocchi: 16
Messina, Messano: 44, 50
Mollarino, Mellarino, fiume: 45, 50
Moratti Francesco, scultore: 13
Moricca U.: 9n
Muratori L. A.: 18n, 21, 22, 30
Natale Alessandro: 21
Necrologio Cassinese: 15
Nicolò I, papa: 20n, 37n, 39
Norcia: 9
Novak Chrysostomo: 22
Onorio III, papa, Cencio Camerario: 22, 30, 31
Orticosa, mons: 45, 51
Palermo, portus panormitanus: 44, 50
Paolo Diacono: 10n
Paolo Diacono: 20n
Pelagio, papa: 10, 43, 49
Pertz, G. H.: 18n, 21, 32, 33, 34
Petra Scripta: 45, 51
Petronace da Brescia: 10, 12, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 28, 29, 30n, 38, 43, 47, 49
Pietro Diacono: 12, 17/18, 20n, 28, 28n, 29, 30n
Pipino, Pippino: 22, 29n, 29n, 30
Pistilli Emilio: 5, 19n, 44n
Piumarola: 10, 39, 44
Placido: 9, 13, 43, 44, 49, 50
Pontecorvo: 40n
Poplum, forcella: 44, 50
Porcacius, mons: 45, 51
Pratesi Alessandro: 9
Publica (Polleca): 40n

Rapido, fiume: 45, 50
Redeprando, lago: 45, 51
Regno di Napoli: 5
Regola di S. Benedetto: 11, 14, 20, 44, 46, 50
Rendenaria Major, mons: 45, 50
Rendenaria Minor, mons: 45, 50
Rio Secco, Rivus Siccus: 44, 50
Roma: 10, 20
S. Adriano, monastero: 30
S. Bonifacio, vescovo: 14, 29n, 29n
S. Cassiano, chiesa: 44, 50
S. Donato, monte: 45, 51
S. Erasmo di Capua, monastero: 40n
S. Giovanni in Veneri: 28, 29, 30, 44, 50
S. Maria in Cingla, chiesa: 44, 50
S. Maria in Plumbarola: 44, 50
S. Martini de Sacro Monte Pannoniae: 22, 30
S. Pietro, apostolo: 46, 52
S. Stephanus monasterium: 22
Sacra Scrittura: 20
San Damaso, fossato: 45, 51
San Germano (città, stato): 7
San Martino di Ungheria, monastero: 22, 30
San Martino, forcella: 44, 50
Sancti Focari, ecclesia: 44, 50
Santa Croce, chiesa: 44, 50
Santa Maria in Tremiti: 44, 50
Saraceni: 11
Scauniperga: 17
Schuster Ildefonso, cardinale: 37n
Scipione M. A.: 16
Scolastica S.: 9, 10, 15, 19, 20
Sede Apostolica: 20, 22, 38, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 53
Severo S., vescovo: 37
Sicilia: 15, 16
Silvia, donna di Gordiano: 15
Spinacius, mons: 45, 51
Stefano, abate: 30, 31n
Summonte: 18n
Teano: 11, 18, 39
Teobaldo, abate: 37n
Teodoro Vescovo di Pavia: 29n
Terra di S. Benedetto (Terra S. Benedicti): 5, 7, 9, 10n, 11, 16, 18n
Tertullo: 9, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 43, 44, 49, 50
Theopropo, Theoprobo: 10n
Torre di S. Gregorio: 15
Tosti Luigi: 10n, 14, 17, 18n, 21, 28n, 35n, 40
Traetto, porto: 44, 50
Tremiti: 44, 50
Troya Carlo: 14, 15, 18n, 28, 29, 28, 27, 31, 32, 33, 34
Tuscolo: 30
Ughelli: 18n
Urbano V, papa: 19, 33, 34n, 40
Valleluce, forcella: 45, 51
Vandra, Bantra: 44, 50
Vicentino: 16
Vitaliano, papa: 15
Viticuso, lago: 44, 50
Volturno, Vulturnense, porto: 44, 50
Waitz G.: 9, 10n
Wattenbach W.: 19n
Zotone, duca: 10, 14, 17, 20, 39

SOMMARIO

PRESENTAZIONE ..... PAG. 5
PREFAZIONE 7
IL QUADRO STORICO 9
LA DONAZIONE DI TERTULLO 13
LA DONAZIONE DI GISULFO II 17
LA BOLLA DI ZACCARIA 19
L'ABBAZIA NULLIUS 37
APPENDICE I
PRIVILEGIUM PAPAE ZACHARIA 43
APPENDICE II
LA BOLLA DI PAPA ZACCARIA DEL 748: TRADUZIONE 49
BIBLIOGRAFIA 55
INDICE DEI NOMI 58

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2009
LITOTIPOGRAFIA PONTONE - CASSINO

Dello stesso Autore

- 1972: *Ipotesi sulla città di Aquilonia distrutta nell'anno 293 a.C.*, SAIPEM, Cassino.
- 1984: *La torre campanaria di Cassino*, Lamberti, Cassino.
- 1989: *Cassino seconda guerra mondiale (1943-1945): bibliografia generale*, A.A.S.T., Cassino.
- 1990: *Il Consorzio di Bonifica "Valle del Liri" - 40 anni di sviluppo*, IN.GRA.C., Cassino.
- 1992: *Antiche strade per Montecassino*, Lamberti, Cassino.
- 1994: *Cassino dalle origini ad oggi*, Banca Popolare del Cassinate, Cassino.
- 1994: *Cassino dalle origini ad oggi, 1994, con brevi note su Montecassino*, 2ª ediz. ampliata, IDEA STAMPA, Cassino.
- 1995: *Cassino 50° anno: 1943/44 - 1993/94*, Comune di Cassino.
- 1998: *Il Circondario di Roccasecca in Terra di Lavoro*, Comune di Roccasecca.
- 1998: *L'indialetto cassinese - Dizionario etimologico cassinese-italiano*, con B. Pragliola, Banca Popolare del Cassinate.
- 1999: *L'indialetto cassinese - Dizionario etimologico cassinese-italiano*, con B. Pragliola, Tipogr. Ed. Pontone, Cassino.
- 1999: *La battaglia di Cassino giorno per giorno: settembre 1943 - giugno 1944*, Libreria Editrice Lamberti Antonino, Cassino.
- 2000: *Il Riparo: la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino, sec. VIII*, CDSC onlus, Edizioni Cassino.
- 2000: *La Rocca Janula di Cassino, attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, CDSC onlus, Edizioni Cassino.
- 2002: *Il martirologio di Cassino: il contributo di sangue dei Cassinati nelle guerre del XX secolo*, CDSC onlus, Comune di Cassino.
- 2004: *Aquilonia in S. Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2004: *Acquafondata e Casalcassinese*, Comune di Acquafondata.
- 2004: *La memoria di pietra*, CDSC onlus, Cassino.
- 2006: *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo II al sec. XI (Studio storico-topografico)*, CDSC onlus, Cassino.
- 2006: *Il teatro Manzoni di Cassino: dal vecchio teatro alla sala polivalente*, CDSC onlus, Città di Cassino 2006.
- 2008: *Il martirologio di Cassino: il contributo di sangue dei Cassinati nelle guerre del XX secolo*, CDSC onlus, 2ª ediz., Banca Popolare del Cassinate.
- 2008: *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*, CDSC onlus, Cassino.
- *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese*, CDSC onlus, Banca Popolare del Cassinate, Cassino.